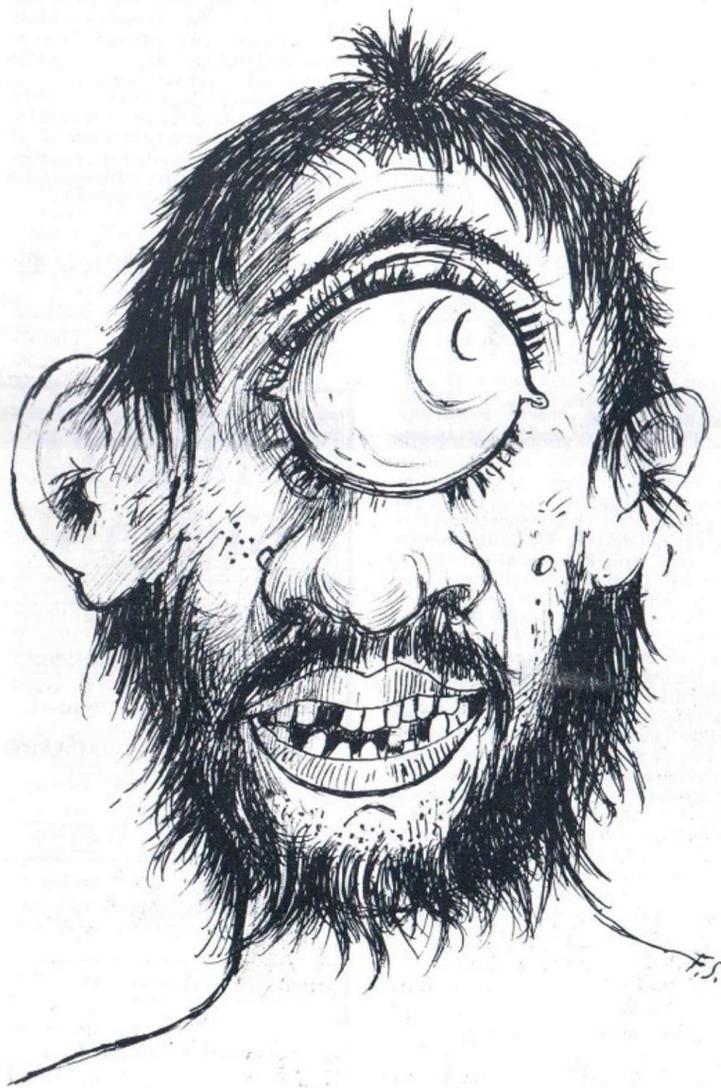


L'occhio... di Polifemo?

Caro Direttore, ancora qualche parola sul suggestivo progetto de "L'OCCHIO DEL MARE", al quale "Pianeta Giovani" ha dedicato interessanti commenti nei primi numeri di quest'anno.

Mi riferisco, in particolare, al

politica stabiese esprima, dal suo seno, soltanto dei buoni amministratori, o ch'essi siano anche dotati di eroico spirito missionario, sì che - in veste di novelli fustigatori di costumi - con parole di fede e di speranza e, nel contempo, ammonendoci, minacciando ed



"pezzo" dal titolo "PERCHE' NON STRIZZARE UN OCCHIO AL MONDO?" apparso nel terzo numero e firmato da Ciro Senatore e da Emilio Bruno, per sottolineare come gli autori, pur affascinati dall'originalità (tutt'altro che utopica) del progetto, pongono alcuni limiti ai propri (ed altrui) entusiasmi, esprimendosi con accenti accorati che, all'orecchio dei "meno giovani" (... "pianeti al tramonto") suonano come echi di sofferte esperienze.

Tra i limiti più cospicui: uno sfiduciato, sia pur generico riferimento, alle capacità della "classe politica stabiese"...

Ma, ecco, che sullo stesso numero del periodico, Diana Carosella ci informa che, già nel 1883, un giornale "circondariale" di Castellammare individua nell'INDOLENZA degli stabiesi un male endemico, responsabile di un "ebetismo collettivo" in cui precipita, e muore, la vita cittadina.

Decidiamoci, allora: per debellare gli atavici mali che ci affliggono è sufficiente che la classe

infriggendo giuste punizioni, ci esortino e ci inducano al "risveglio"?

Un risveglio inteso come fase preliminare e necessaria perché le coscienze di tutti si predispongano ad un'autocritica doverosa, profondamente sincera, foriera di un'operosità corale, l'unica capace di cambiare il volto della Città?

Nell'un caso, o nell'altro (ottimale, come sempre, sarebbe la scelta della classica ... via di mezzo), non sarà inutile rifarsi ad alcuni accadimenti che punteggiano la nostra storia, più o meno recente, non per trarne ulteriori motivi di pessimistiche previsioni, ma per individuare in essi, possibilmente, segnali utili, indirizzi precisi per il cammino che sceglieremo di percorrere, il giorno in cui, finalmente, L'OCCHIO si aprirà ad un collettivo risveglio.

Franco Scarselli

continua a pagina 4

CITTA' METROPOLITANA E POTERE OVVERO PERCHE' SARA' CASTELLAMMARE LA SESTA PROVINCIA

di Luigi De Simone

La Legge n. 142 dell'8 giugno 1990, che detta il nuovo "ordinamento delle autonomie locali", è una riprova dei guasti che provoca il nostro degenerato sistema politico, incentrato sul partitismo esasperato e sul clientelismo.

Era da più di trent'anni che si sentiva l'esigenza di operare un riassetto degli enti locali, di definirne meglio le competenze dopo l'istituzione delle Regioni, di regolamentarne la vita e l'attività dando più potere agli organi esecutivi e limitando l'invasione delle minoranze politiche, finora sempre determinanti. Gli studiosi della materia avevano perciò avuto tutto

il tempo di elaborare diverse e circostanziate linee di riforma, traendo spunto anche dall'esperienza di ciò che era avvenuto all'estero.

Pur avendo a sua disposizione questo nutrito materiale, il legislatore non ha saputo trarre tutti i vantaggi possibili dal pregiudizievole ritardo con cui è intervenuto.

L'Italia è una realtà sui generis e sempre che si è tentato di adattare dei vestiti concepiti per altre società, si sono avute conseguenze disastrose.

Un vecchio vizio da provinciali: è capitato già allorché si istituì il Servizio Sanitario Nazionale. Avendo trasferito di peso da noi la concezione ispiratrice della riforma inglese, la nostra sanità precipitò nel caos, nella dilapidazione.

Un'altra esperienza più recente, quella della soppressione delle Preture Mandamentali (la cui giurisdizione era limitata ordinariamente a due o tre comuni), per concentrare l'autorità nelle elefantiche Preture Circondariali (con giurisdizione territoriale coincidente con quella del tribunale che opera sulla stessa zona), istituite due anni or sono, avrebbe anche dovuto insegnare che ogni operazione di accentramento, che tenda ad eliminare o ad allentare il rapporto diretto fra istituzione e territorio, voluto dalla Costituzione, provoca disastri enormi, scontati dalle popolazioni con disservizi, degenerazioni e ritardi insopportabili.

I carrozoni in Italia si squinternano presto.

Queste precedenti esperienze, per le autonomie locali, avrebbero dovuto consigliare la massima cautela nel porre mano alla riforma. Sembra invece che siano servite punto o poco.

La nostra classe politica non concependo altro interesse che quello di rafforzare le sue posizioni, in ogni indispensabile riforma, vede soprattutto un'occasione per estendere il suo potere. Questa esigenza, primaria nelle sue valutazioni, l'ha indotta a fare della legge 142 un po' il mantello di

continua in seconda pagina

... e noi insistiamo! Signor Sindaco,

nel numero di marzo, confidando nel suo intervento, Le abbiamo segnalato "i primi due", tra i più eclatanti, ABUSI che vengono "tollerati" dai funzionari, e dagli amministratori, del nostro Comune; ci riferiamo al "sollito" fruttivendolo di via Plinio il Vecchio ed all'ormai "antica" questione della Madegra di Pozzano.

Purtroppo, ma, naturalmente, non ci risulta che siano stati presi provvedimenti, anzi ... temiamo che, con l'approssimarsi del bel tempo, i danni per i cittadini legati agli indicati ABUSI, si accentueranno per ... naturale evoluzione...

Ora, Signor Sindaco,

Le segnaliamo alcuni ABUSI che sono ancora più "clamorosi" perché vengono compiuti da VOSTRI DIPENDENTI, e che altri VOSTRI DIPENDENTI, scusi il bisticcio delle parole, non provvedono a rimuovere ... tempestivamente (si fa per dire)!

Ci riferiamo ai "RIFIUTI SOLIDI URBANI" che giacciono, per lunghissimo tempo, nei pressi del Cantiere Navale ORION al Corso Alcide de Gasperi e che è diventata una discarica pubblica "autorizzata". Infatti, sono in molti a ritenere che se il Comune sversa in quel posto i rifiuti, a maggior ragione, lo può fare il cittadino comune:

A questo caso eclatante aggiunga, Signor Sindaco, le discariche di

Via Savorito, di via Fontanelle, della Ripuarìa; e, poi, entrando in Città, tanto per accogliere i curandi delle nostre Terme, lo spettacolo dell'incrocio Gragnano-Sorrento e della Passeggiata Archeologica; per finire, alla "consueta" segnalazione della Fontana Grande e dei ruderi dell'Acqua Ferrata. Lei sa che potrei andare avanti, ma mi fermo qui.

Fatte queste segnalazioni e continuando le stesse a seguire la sorte delle precedenti già effettuate, Signor Sindaco

a chi Lei ci suggerisce di rivolgerle le nostre istanze tendenti, solo ed esclusivamente, a migliorare la qualità della vita dei nostri "poveri" concittadini?

Antonio Colonna

P.S. Signor Sindaco, tenga conto che non ci schieriamo dalla parte di quelli che sporcano ed imbrattano la nostra Città, anzi, più volte, abbiamo scritto che sono tanti i "cittadini" che non meriterebbero di essere chiamati "civili", ed allora, a maggior ragione, perché non li ... staniamo e li additiamo al pubblico disprezzo?



continua dalla prima pagina

CITTA' METROPOLITANA E POTERE ...

arlecchino, avendo mutuato, scopiazzando istituti, per lo meno quelli principali, da questa o da quella organizzazione statale di altre nazioni, senza operare alcuno sforzo di adattamento alla situazione, alla mentalità, all'agire degli italiani.

C'è da temere, perciò, che produca gli stessi esiti di analoghe operazioni del passato.

Questo timore ha i connotati dell'effettività soprattutto per quel che concerne l'istituzione delle Aree Metropolitane.

Le competenze attribuite a questi nuovi enti dall'art. 19 della legge 142, sono così vaste e determinanti, da costituire uno svuotamento vero e proprio dei Comuni che ricadono nella loro circoscrizione: ed i comuni in Italia sono tradizionalmente gli enti di base dell'organizzazione statale e che, pur dovendo operare fra le incongruenze del nostro sistema proporzionale, eccessivamente garantista per le minoranze politiche, per molti versi sono stati finora un ricettivo punto di riferimento degli interessi e delle esigenze locali.

Questo trasferimento eccessivo di funzioni, lascia intravedere un disegno megalomane di concentrazione del potere, voluto dalla classe dominante solo per eliminare interlocutori, tanto più fastidiosi quanto più riuscivano ad essere portatori delle ansie della base.

E il disegno omologatore è ancora più chiaro quando, vengono caldegiate ipotesi, come quella della "grande Napoli" che concepiscono una Città Metropolitana partenopea estesa, secondo alcuni, addirittura anche al di là dei confini dell'attuale provincia, abbracciando aree, come quella che va da Torre Annunziata a Sorrento, che nulla hanno da condividere con la realtà napoletana, da cui sono lontanissime per mentalità, modo di vivere, economia, interessi ed aspirazioni.

Si sarebbe capito un nuovo organismo che supplisse all'incapacità dei Comuni di programmare insieme in alcune materie come la pianificazione del territorio o l'organizzazione dei trasporti, di provvedere insieme alla risoluzione dei problemi riguardanti alcuni servizi come lo smaltimento dei rifiuti urbani, incentivando più energicamente la costituzione di consorzi ad hoc. Tutto questo dovrebbe avvenire, però, suscitando un processo di armonizzazione e non di mortificazione, di annientamento delle autonomie locali.

Se si pensa che questo assurdo concepimento è maturato in un parlamento in cui ha la maggioranza relativa un partito che si professa ispirato a Luigi Sturzo, nel cui pensiero le autonomie locali hanno un ruolo determinante anche di custodi delle libertà individuali e di abitudine al loro esercizio, ci si rende conto come ormai la politica italiana navighi sospinta da venti che non hanno più altra matrice che il protervo culto del potere.

Nelle nostre contrade la conoscenza di questo oscuro disegno della "Grande Napoli", ha suscitato un moto di decisa, generale ripulsa: ci rifiutiamo di diventare la periferia di una delle città più avviliti dal malgoverno; abbiamo, anzi, il desiderio, di vivere in una più articolata autonomia per rifiorire e dare così un contributo indiretto anche alla rinascita di Napoli, la cui sorte, per tanti versi ci sta a cuore.

Insieme, proprio per la capacità moltiplicativa derivante da un innaturale ed eccessivo accorpamento, si svilupperebbero solo i fattori negativi e si farebbe tutti un gran tonfo. In una sistemazione che rivendicasse le singole autonomie, sarebbero esaltate le nostre capacità realizzatrici e potremmo apportare indirettamente un contributo anche alla rinascita di Napoli. Chi sta annegando, in genere, tende a trascinare nei gorghi chi gli si avvicina!

Pare che i politici si stiano cominciando a rendere conto dell'indigeribilità del loro disegno e, sebbene a malincuore, si avviino a rinunziarvi. Bisogna, però, aumentare gli sforzi per avviare, ed accelerare poi, le procedure per dar vita alla sesta provincia campana, che potrebbe trovare la sua sede più naturale in Castellammare di Stabia, la città più centrale e già dotata di uffici pubblici rispetto al bacino di utenza del costituendo nuovo ente locale. E' la stessa legge 142/90 (comma 3 art.17) a prevedere che "quando l'area metropolitana non coincide con il territorio di una provincia, si procede alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali o all'istituzione di nuove province..."

Se la Città Metropolitana partenopea avesse - come auspichiamo - una circoscrizione territoriale che comprendesse solo in parte il territorio della precedente provincia, bisognerebbe per forza istituire un'altra.

Castellammare di Stabia, in tal modo, coronerebbe un suo antico desiderio, quello di vedere esaltata in una più incisiva autonomia di governo locale, la diversità sua e delle città vicine (il così detto hinterland stabiano) da Napoli, a noi sempre così cara proprio perché da noi così differente.

Luigi de Simone ■



Le sue qualità, la sua purezza sono riscontrate ogni giorno dal CONTROLLO DI QUALITA'.

Castellammare sesta provincia della Campania!

Sul "Mattino" del 15 marzo del decorso 1990 apparve un articolo intitolato "Castellammare sesta provincia della Campania?". La Giunta regionale della Campania, facendo sua una proposta del Presidente Nando Clemente, proponeva, al termine di un convegno sulle autonomie locali, "la creazione di una sesta provincia, quella di Castellammare, in quanto, l'area metropolitana di Napoli, con oltre cento Comuni, costituisce un elemento di grave squilibrio regionale. Un'area metropolitana (leggevasi nel citato articolo a firma di Gianni Ambrosino) che comprende una popolazione di poco più di due milioni di abitanti costituirebbe, invece, una dimensione più ragionevole."

"Rimarrebbero fuori una sessantina di Comuni, compresi nella fascia Nola-Castellammare-Sorrento. Questi potrebbero costituire una nuova provincia che non potrebbe non avere il suo naturale baricentro a Castellammare".

Il due febbraio u.s., sul "Mattino", in una corrispondenza da Sorrento, a firma di Pietro Perrone, si poteva leggere: "Dopo il convegno organizzato dalla Direzione Provinciale della D.C., a Castellammare, le amministrazioni comunali della Costiera si riuniranno nuovamente per dar corpo alla proposta di costituire un organismo autonomo: trasformare i Comuni da Castellammare a Sorrento, compresi Capri ed Anacapri, in una provincia autonoma sull'esempio di quanto è già avvenuto in Lombardia con la nascita del nuovo distretto di Lodi".

L'articolo in questione era corredato da una foto di Sorrento, con la didascalia: "Sorrento pronta ad essere il capoluogo della sesta provincia campana". A conclusione dell'articolo, l'estensore, Pietro Perrone, così testualmente scriveva: "Intanto anche da Castellammare, possibile capoluogo della sesta provincia, iniziano a giungere i primi segnali positivi". Sulla "Repubblica" del 1 marzo è apparso un trafiletto intitolato: "Vogliamo la sesta provincia", con il sottotitolo: "I Sindaci della penisola sorrentina chiedono l'autonomia al presidente della Regione Clemente".

In tale corrispondenza si leggeva che i Sindaci della penisola sorrentina, accompagnati dal sottosegretario alle poste Raffaele Russo, hanno chiesto ufficialmente la nascita della sesta provincia della Campania, senza fare menzione dell'eventuale città prescelta. E' facilmente arguibile che la sesta provincia, per ora, "in pectore" sarebbe Sorrento.

In merito alla sesta provincia che si dovrebbe creare in Campania, Castellammare è quella sulla quale di diritto, inoppugnabilmente dovrebbe cadere la scelta.

Infatti, la prima candidatura di Castellammare a sesta provincia risale nientemeno che al 1914 allorché la "Voce Socialista", nel marzo di quell'anno, scriveva testualmente: "Tempo fa si lesse che era intendimento del Governo di sdoppiare alcune delle province italiane troppo estese, facendo capoluoghi, La Spezia, Taranto, Rieti e Castellammare di Stabia"; vale la pena ricordare come, delle quattro città candidate, la sola trombata fu Castellammare.

In seguito allo scoppio della prima guerra mondiale, passò giocoforza nel dimenticatoio l'elevazione di Castellammare a provincia.

Il problema fu riproposto nelle altre sfere del Governo nel periodo 1930-32, allorché dal defunto regime furono creati

nuovi capoluoghi di provincia. Quando la provincia di Castellammare sembrava un fatto compiuto e s'attendeva da un giorno all'altro la pubblicazione del relativo decreto, il Prefetto di Salerno si recò espressamente a Roma per caldeggiare la bocciatura, in quanto la provincia di Salerno si sarebbe vista sottrarre parte del suo estesissimo territorio che, si noti bene, arriva fino a Sapri, al confine con la Calabria.

L'ultimo tentativo per fare assurgere Castellammare al ruolo di provincia fu compiuto nel 1947, quando nella città stabiese fu costituito un apposito Comitato presieduto dal Comm. Catello Bonifacio. Il tentativo abortì per l'ostinata, pervicace opposizione di Salerno, timorosa di vedere sminuire il suo sviluppo: l'on. Di Martino, deputato salernitano, si recò espressamente a Roma, (vedasi "Risveglio di Stabia" del 31 gennaio 1948) per ottenere dal Ministro degli Interni On. Scelba e dal sottosegretario Andreotti "esplicite e definitive assicurazioni che l'integrità della provincia di Salerno sarebbe stata rispettata."

Come se non fosse bastato, a dar man forte all'opposizione di Salerno intervenne a più riprese, (lo credereste?) un quotidiano napoletano democristiano.

Anche quella volta la proposta di Castellammare provincia naufragò malgrado la strenua campagna condotta da un pugno di giovani stabiesi (fra i quali figuravano, oltre allo scrivente, Luigi Cascone, Enrico Piscioffi, Raffaele Cinella) che su un giornale locale, il glorioso "Risveglio di Stabia", (fondato da uno degli apostoli della rinascita di Castellammare, il prof. Catello Langella) continuassero a battersi per una sollecita, integrale valorizzazione di Castellammare, cui la Natura conferì i requisiti essenziali per assurgere al rango di provincia, in quanto sorge al centro di una vasta plaga, tra i comuni sorrentini, vesuviani e della valle del Sarno.

Allorché Caserta, Benevento, Avellino e Salerno divennero province, le prime tre erano né più né meno che dei "paesoni", di gran lunga meno importanti di Castellammare; la stessa Salerno non possedeva le tante industrie che poteva vantare Castellammare (fabbriche di conserve alimentari, saponifici, pastifici, industrie navali, tessili, siderurgiche, metallurgiche, ecc.).

A seguito della promozione a provincia, Caserta s'avvia ormai a diventare una metropoli e altrettanto dicasi di Salerno che è stata dotata di un grande porto commerciale e dove sono sorte tante industrie, a differenza di Castellammare ove sono progressivamente scomparse fabbriche quali la Cirio (la prima fondata in Italia), tre/quattro pastifici, una cartiera, saponifici, mentre vive di vita grama il glorioso cantiere navale che ha visto ridotta del 75% la forza lavorativa.

Purtroppo alla decadenza di Castellammare ha contribuito, sia pure indirettamente, anche il disinteresse di alcuni politici i quali, pur di non vedere scemati i consensi di tanti elettori della penisola sorrentina, si sono guardati bene dal ripresentare Castellammare quale provincia anche allorché, qualche anno fa, il Governo ha deciso la creazione di altre province, quali Crotone, Prato, ecc.

A riprova di quanto sopra, si potrebbe citare un caso più unico che raro: nell'ultimo ventennio, due cittadini stabiesi hanno ricoperto la carica di Ministro della Giustizia; ebbene essi si sono guar-

dati bene dal proporre l'installazione di un tribunale a Castellammare, tribunale che, invece, come annunciato alcuni mesi fa il ministro Vassalli, dovrebbe ora sorgere a Torre Annunziata. Ormai siamo giunti all'ultima spiaggia: o viene prescelta quale sesta provincia campana Castellammare, oppure dovrà essere definitivamente abbandonata l'aspirazione vagheggiata da troppo tempo da stabiesi amanti della propria città.

Nella riunione tenutasi il giorno 12 marzo nella sala dei baroni al Maschio Angioino, i Sindaci della penisola sorrentina (quello di Castellammare era assente?) scortati dal sottosegretario alle poste Raffaele Russo, anch'egli sorrentino, hanno chiesto ufficialmente la nascita della sesta provincia della Campania.

E' augurabile che anche gli amministratori stabiesi, con l'appoggio di qualche esponente politico, facciano sentire la loro voce, ad evitare che si ripeta la grave ingiustizia recentemente perpetrata ai danni di Castellammare con la fusione della più che millenaria diocesi a quella sorrentina.

Solo con un forte impegno di tutti sarà possibile evitare la scelta di Sorrento quale sesta provincia campana e non dare un definitivo addio a quella che costituisce la giusta, irrinunciabile aspirazione più che settantennale di Castellammare, città in cui si assommano, in perfetta coesistenza, un ricchissimo patrimonio idrotermale, una stazione balneare-marina, una minero-marina (lido di Pozzano), una climatica di pianura, una di collina (Quisisana) ed una montana (Faito - 1200 m.), tanto da essere stata definita, anni fa, dal compianto prof. Devoto l'"idroclimametropoli".

Non resta che augurarsi che qualche stabiese, amante della propria città, si faccia promotore della costituzione di un apposito comitato, in grado di sostenere validamente la scelta di Castellammare a provincia del polo turistico-termale.

Raffaele Izzo ■

PIANETA GIOVANI

Redazione e
Amministrazione

Via del Carmine 26
80053 - CASTELLAMMARE

Tel. 081-870 52 25

C.C.P. 14960801

Direttore responsabile

Michele di Capua

Direttore

Antonio Colonna

Comitato di Redazione

Emilio Bruno
Lucio Cannavale
Diana Carosella
Mimma De Seta
Mario Di Maio
Mena Di Maio
Jimmy Di Maio
Paola Fasolino
Enzaemira Festa
Gianluca Festino
Nicola Fontanella
Giuseppe Chidella
Stefania Ingenito
Maya Manco
Saby Mauriello

Autorizzazione del Tribunale
di Napoli n. 3076 del 4.2.1982
Tipografia F. Sicignano
Via G.B. de la Salle-Pompei

IL ROTARACT CLUB CASTELLAMMARE - SORRENTO

e il periodico

PIANETA GIOVANI

indicono e promuovono il I Concorso "GIOVANI VERSO IL DOMANI" riservato agli studenti delle Scuole Medie Superiori di Castellammare di Stabia e Sorrento. In considerazione degli ultimi tristi eventi di politica internazionale e del vivo dibattito suscitato da essi, soprattutto nelle scuole, il tema del concorso per l'anno 1991 sarà:

"Spettatori di una guerra, testimoni per il futuro"

Il Concorso si articola in:

1. Composizione redatta dal partecipante in forma di regolare tema scolastico, la cui traccia è:

"Guerra in diretta": per la prima volta ci troviamo realmente proiettati sui terreni di un conflitto internazionale tramite i mass-media ipocalzanti e onnipresenti. Forse tutto questo un po' trasforma la visione della vita intorno a noi. E dentro di noi?

oppure

2. Fotografia inedita formato 20x25 a colori o in bianco e nero ispirata al tema:

"Soffiano venti di guerra e discordia, ma io cerco spunti di pace e amore negli uomini, nella natura, negli animali"

I lavori saranno giudicati da un'apposita commissione formata da Professori, Giornalisti e Fotografi e dovranno essere consegnati entro il 30.4.1991 presso la Segreteria degli Istituti di appartenenza. I lavori giudicati più meritevoli, nel corso di una cerimonia nel salone delle Nuove Terme Stabiane, verranno premiati con assegno secondo le seguenti modalità:

Per entrambe le sezioni (composizione e/o Fotografia)

1 premi saranno:
Primo classificato: lire 500.000
Secondo classificato: lire 300.000
Terzo classificato: Targa

Sia i temi che le fotografie saranno poi raccolti, pubblicati e diffusi ad opera del periodico Pianeta Giovani. I lavori non saranno restituiti.

SALVIAMO IL PARCO DI QUISISANA!

In un convegno svoltosi sulle terme stabiane il mese scorso è esploso il grido di dolore degli ecologisti stabiesi

In un primo tempo si era pensato ad una descrizione del Parco della Reggia di Quisisana in chiave "Puro visibilistica", ovvero ad una semplice descrizione dei luoghi.

Riflettendoci sopra, l'argomento poteva rappresentare solo un mero esercizio accademico, quindi, privo di qualsiasi valore e, se vogliamo, anche piuttosto noioso.

In breve, però, è necessario dare alcune notizie sulla flora e sull'architettura dell'intero complesso.

Innanzitutto, nel Parco vi sono ben cinque fontane di cui due a vasca, poste su un asse direzionale ai cui apici vi è un cancello d'entrata e la torre colombaia. Un'altra fontana, con vasca, è ubicata presso la prima rotonda, salendo lungo il viale principale.

Di particolare suggestione è una fontana incassata in un terrapieno. Questa fontana ha il bordo in pietra vesuviana finemente lavorata a cornice.

Infine, una fontana a vasca di piccole dimensioni ed in marmo bianco è collocata proprio sul piazzale.

Tale fontana reca due piedistalli su cui sono poggiate altrettante statue in marmo, di cui una è stata recuperata e depositata, dove si può anche vedere, presso il nostro Antiquarium.

Tutte le aiuole che formano i sentieri sono presidiate da cigli in pietra di tufo. Molto suggestivo è il viale che dai boschi di Quisisana porta alla Reggia. Esso, infatti, è allineato con le ben note, ma ormai ridotte a rudere, Fontane del Re.

Questo viale si snoda tra un duplice filare di platani e di ipocastani.

Di notevole importanza paesaggistica è la flora presente nel Parco perché in parte del tipo mediterranea ed in parte esotica. Inoltre, sono a dimora alberi monumentali, come il pino d'Aleppo, con una circonferenza di 4,95 metri.

Ebbene, riprendendo il discorso iniziale e ricordando quanto diceva Heidegger e cioè "il linguaggio è pura astrazione", quello che ci preme di far rilevare è l'immoralità dell'abbandono del Parco e del Giardino della Residenza dei Borboni di Napoli a Quisisana.

Trattandosi di luoghi storici, e quindi della nostra memoria collettiva, è nostro sacrosanto dovere adoperarci per la tutela di questo prezioso ambiente naturale, anche per un doveroso rispetto per le future generazioni.

Per questo invitiamo, dalle colonne di Pianeta Giovani, a visitare Quisisana, facciamo in modo che quanto meno il Parco sia, al più presto, restituito al patrimonio cittadino.

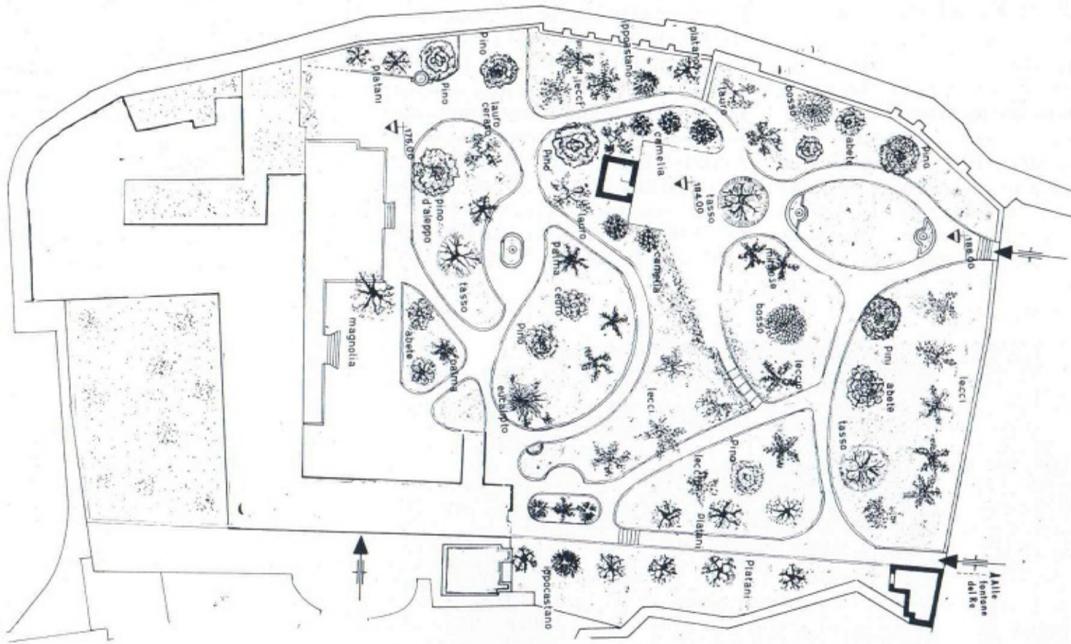
Siamo sicuri che il recupero del Parco, insieme al restauro delle Fontane, possa rappresentare il primo passo per un radicale intervento su tutto il bosco di Quisisana.

Antonino di Somma

NOTE AI MARGINI DEL CONVEGNO

Nel corso della manifestazione è stato assegnato il III Premio Quisisana al dottor Alfonso Alessandrini, Funzionario del Ministero Agricoltura e Foreste, in riconoscimento dei suoi alti meriti in campo ecologico.

La buona riuscita della Settimana del Documentario Ecologico è dimostrata dalla partecipazione di oltre 4000 giovani delle Scuole di ogni grado del Distretto Scolastico n. 38, intervenuti alle proiezioni dei filmati forniti dal Ministero Agricoltura e Foreste.



LA RELAZIONE STORICA SVOLTA DAL PROFESSORE PIPPO D'ANGELO

La collina Quisisana, posta a qualche centinaio di metri di altitudine, con esposizione a nord-ovest, ricca di boschi, di fontane e di sorgenti, ha attirato sin dall'antichità, l'attenzione e l'interesse di studiosi ed intellettuali, per la purezza dell'aria, la mitezza del clima e la feracità della vegetazione.

A tal proposito vorrei solo citare i prestigiosi nomi di Galeno, che segnala la presenza di innumerevoli piante medicinali, quali l'agrostis (gramigna), il lotus (melilotus officinalis), l'arbutus (corbezzolo), l'hedera, il polygonum; Quinto Aurelio Simmaco, che loda il latte degli armenti che pascolavano sulle colline di Quisisana; Magno Aurelio Cassiodoro, che ne loda il clima ed il latte.

A Quisisana, poi, è legato il nome di Giovanni Boccaccio, che ambienta la 96 novella del Decamerone in questi boschi. Basterebbe solo questo per giustificare qualsiasi intervento di risistemazione e restauro del complesso di Quisisana.

In origine tale luogo era appellato domus de loco sano, che con l'italianizzazione di domus in casa divenne Casasana e tale fu la denominazione per tutto il periodo angioino e fino al XVIII secolo.

L'appellativo potrebbe essere stato determinato da una costruzione - domus - sita in un luogo accogliente per la salubrità del clima, luogo sano, luogo che probabilmente sanava, restituiva vigore al fisico, debilitato dalle continue pestilenze che anticamente affliggevano l'umanità.

E' esemplare, a tal proposito, il passo di Galeno (che, come è noto, era un medico vissuto nel II secolo dopo Cristo), nel quale viene consigliata la perfetta aria delle colline stabiesi per la cura della tisi. Così come non è raro il caso di molti sovrani angioini che, in periodi di contagi, si rifugiavano in questo luogo.

In epoca a noi più vicina, nel 1931, l'aria di queste colline fu oggetto di un approfondito studio da parte del Prof. Joseph Walsh, un valente medico americano, che dimorò lungo tempo a Castellammare. E i risultati di tali studi furono pubblicati nella rivista "American review of tuberculosis" in tale anno.

Si era sempre ritenuto, da parte degli studiosi, che la costruzione del Palazzo Reale di Quisisana fosse iniziata non prima dell'anno 1280. Senonché un documento dell'anno 1268 attesta che in tale anno, e forse anche prima, a Quisisana già esisteva la casa del re Carlo I d'Angiò. E poiché gli Angioini avevano conquistato il Regno di Napoli soltanto due anni prima (1266) è ipotizzabile che tale costruzione potesse risalire, quanto meno, agli Svevi (Federico II?).

Le favorevoli condizioni del luogo suggerirono a Carlo I d'Angiò la ricostruzione del complesso fortificato ove trascorrere la stagione estiva. Nel registro n.38 della Cancelleria Angioina dell'anno 1280 è annotato un ordine reale a Matteo Vaccaro, figlio del giudice stabiese Mazziotto, direttore del Real Palagio di Casasana. Tale ricostruzione, iniziata nel 1280, per qualche motivo (forse la guerra del Vespro) si era interrotta. Il 13 novembre 1308 fu imposta una gabella ai cittadini stabiesi, per il proseguimento delle opere, da parte del re Roberto. Il 31 maggio del 1310 si richiedevano per tale costruzione 48 travi di legno, della lunghezza di 32 palmi; 36 travi lunghe 26 palmi; 8.000 scandolati (assi di legno poste trasversalmente alle travi) e 100 tavole di castagno lunghe 12 palmi. Il 30 aprile dello stesso anno la costruzione era affidata ai giudici Andrea Longobardo e Nicola Vaccaro di Castellammare; direttore tecnico dei lavori maestro Francesco da Vico, che il 2 ottobre 1310 inviava, a richiesta del re, una relazione informativa sullo stato dei lavori. Infine, nell'agosto del 1316 il re Roberto d'Angiò abitava in

Casasana, emanando le leggi nel modo seguente:

datum in Casasana prope Castrummaris de Stabia.

Dopo lo splendore conosciuto durante il periodo angioino (1266-1442) una lunga notte calò su tale complesso. Sappiamo solo che subentrati gli aragonesi il Real Palagio ed il suo parco furono alienati a varie famiglie, finché agli albori del secolo XVI era posseduto dagli stabiesi de Nocera.

Fratanto il 18 luglio 1541 Ottavio Farnese, allora duca di Camerino, per il prezzo di 50.000 ducati aveva rilevato in feudo la città di Castellammare di Stabia ed aveva iniziato una lite giudiziaria proprio con i de Nocera, in relazione alla proprietà del bosco e Palazzo di Quisisana. Tale lite sfociò in una transazione, effettuata fra Sempronio Scachino, rappresentante del duca Ranuccio Farnese, nipote del defunto Ottavio, e Pier Giovanni de Nocera, stipulata il 15 aprile del 1598. Con tale atto il de Nocera riceveva la somma di 12.192 ducati ed il Farnese la proprietà di Quisisana.

Si estinse la famiglia FARNESE in quella dei Borbone, e precisamente con Elisabetta, moglie del re di Spagna Filippo V e madre di Carlo III, che nel 1734 saliva al trono di Napoli e Sicilia ereditando, tra l'altro, anche la tenuta di Quisisana.

Nel 1765 hanno inizio radicali lavori di ampliamento e trasformazione, con la creazione del piccolo parco interno, la costruzione di grandi viali e delle cosiddette FONTANE DEL RE, la rifazione della torre centrale, esistente sin dal 1280, e non realizzata nel 1848, come viene sostenuto da tutta la letteratura locale. Difatti, nelle piante topografiche, rilevate nel 1765 dal Regio Ingegnere Lorenzo Iaccarino, vengono indicate chiaramente le fabbriche di epoca angioina, tra cui la torre del parco interno.

Da tale periodo, e fino al 1790, l'Archivio di Casa Reale è comunemente ricco di documentazione che testimonia i continui lavori di ampliamento e rifazione di detto Palazzo.

Quel che qui occorre sottolineare è la costruzione del parco interno ed esterno, che come attestano i documenti, rimonta al secolo XVIII.

A questo punto vorrei dare la parola ad uno scrittore del settecento, don Francesco Sacco, che nell'anno 1796 pubblicò un Dizionario Geografico-Istorico-Fisico del Regno di Napoli. Alla voce Quisisana ci dà una descrizione di questi luoghi, così come erano alla sua epoca, che dovrebbe far impallidire, solo per usare un eufemismo, quanti hanno responsabilità pubbliche in questa città.

Ecco cosa diceva questo scrittore duecento anni fa: "Quisisana Casale Regio di Castellammare... situato sopra un'arena collina, d'aria salubre, ... che si appartiene al patrimonio privato del Re Nostro Signore, per la successione ai Beni Farnesiani. ... Il suo territorio è montuoso, onde da scarsi prodotti, ed i maggiori consistono in frutti, ed in legname sopra tutto di castagne, del quale abbonda. ...Contiguo a questo Regio casale vi è un Casale di Campagna, ove la Corte Reale suol fare soggiorno nei mesi estivi. Questo vago, e ameno Casale è composto di due Appartamenti con due Logge, da dove si vedgono vari deliziosi punti di veduta. Tra le cose degne da notarsi nel recinto di questo Casale, ch'è d'una grande estensione, sono molti viali ordinatamente disposti, e cinti da alberi di castagne, le cui foglie in tempo della State garantiscono le persone dal sole.

Questi stessi viali vengono intersecati di tratto in tratto da altri più piccoli, i quali comunicandosi a vicenda, formano varj deliziosi passeggi, ed offrono agli occhi dello spettatore vedute così varie, e così dilettevoli, che l'anima vi è rapita, ed

incantata. I principali di questi vaghi ed ameni viali sono tre, e sono:

1) Il Viale, che comincia dal cancello dell'entrata del Casale di Campagna... ed è tutto ricoperto d'alberi di viti;

2) Il Viale, che prende il suo principio dalla metà del Casale di Campagna, e che va a terminare alla montagna. ... Ai lati di questo stesso Viale vi è una Galleria tutta coperta di rami di castagne, e di viti, che serve per lo giuoco del Trucco.

Poco lungi da questa Galleria vi è un piccolo Teatro con la sua platea, capace di 100 persone, coperto ancora di rami di castagne. All'estremità di questo medesimo Viale vi è un'altra Galleria con quattro Camerini, e con cinque sedili di pietra di lavagna all'intorno, la quale similmente è tutta coperta di rami di castagne. ... Finalmente da questa medesima Galleria si va per un piccolo Viale al luogo chiamato Belvedere, da dove si vede tutta la città di Napoli, ed in cui vi è un piccolo Cafeas similmente coperto di rami di castagne.

3) Il Viale, che comincia dal cancello del Schino di Campagna, e che va a terminare da una parte al Monistero de Minimi di San Francesco di Paola di Puzzano, e da un'altra parte al Cantiere di Castellammare. Egli ha un miglio di lunghezza... tutto circondato da alberi di castagne, le cui fronde garantiscono le persone dal Sole in tempo della State".

Fin qui lo scrittore del Settecento. Anche i napoletani Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, re di Napoli, abitarono con continuità a Quisisana; ed esemplare è a tal proposito un lungo soggiorno di Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone, moglie del Murat e regina di Napoli.

In seguito all'unificazione d'Italia la tenuta passò tra i Beni Riservati della Corona di Casa Savoia e, con legge 31 maggio 1877 n.3853, venne trasferita al demanio dello Stato.

L'interessamento personale del deputato del Collegio di Castellammare on. Tommaso Sorrentino, di Gragnano, consentirà nel 1879, previo Regio Decreto di autorizzazione del 29.7.1878 la vendita al Comune di Castellammare, per il prezzo di lire 300.000.

Da tale periodo e fino agli anni 60 venne dato in concessione a privati per uso d'albergo.

Oggi, allo stato di rudere, è stato ceduto al Ministero dei Beni Culturali nella speranza di una positiva, auspicabile utilizzazione.

Oggi si parla tanto di un futuro sviluppo turistico della città. Vengono presentati progetti di vario tipo e qualità, che prevedono, in modo per la verità alquanto slegati fra di loro, varie soluzioni, per lo più artificiali, di richiamo turistico.

Ebbene oggi, come non mai, una idonea sistemazione dell'intero complesso del Quisisana, potrebbe costituire, insieme con altre idee prospettate da poco - quali il progetto "Occhio del Mare", il risanamento del Centro Antico, la sistemazione e valorizzazione del Parco Archeologico di Varano, e l'assetto termale e delle sorgenti minerali, il più potente e convincente punto forte di riferimento di tutta l'attività turistica e culturale del nostro comprensorio.

Certo parlare è facile, realizzare è sempre più difficile e arduo, ma una cosa è senz'altro possibile: discutere sulle idee concrete e non lamentare in modo provinciale e superficiale il degrado ambientale, lo scadimento della qualità della vita, la delinquenza et similia, senza proporre nulla o quasi.

VOX CLAMANS IN DESERTO

Sabato 23 marzo, nel Centro Congressi delle Nuove Terme Stabiane, si è chiusa "La Settimana del Documentario Ecologico" organizzata dall'Associazione "Protezione Verde", che tanto continua a batter-

si, vox clamans in deserto, per risolvere la Città dal degrado cui i suoi abitanti l'hanno condannata. A cura della stessa Associazione era stato girato un interessante filmato nel Parco della Reggia di Quisisana che, pur mettendo in rilievo lo stato di assoluto abbandono cui è stato ridotto il complesso, (senza parlare dello "sfascio" in cui è ridotta la Reggia, vergogna indelebile per quanti avrebbero potuto evitare l'attuale situazione!) ha messo in evidenza le sue nascoste bellezze e la maestosa preziosità di molti alberi, costituenti un patrimonio, che sarebbe un altro atto imperdonabile e delinquenziale lasciar disperdere o quanto meno lasciare nell'attuale stato di abbandono.

Da qui la richiesta, assolutamente improrogabile, di affrontare il problema di come e quando trasformare detta area in un "Parco" aperto al pubblico nelle ore diurne, o ad "Orto Botanico", pure visitabile, nel quale concentrare i pochi esemplari di flora mediterranea ancora presenti nel circondario.

Poco ci manca che il Parco di Quisisana oggi non sia adibito a discarica per rifiuti di ogni genere!

Quali controlli vengono effettuati perché questo non succeda?

Chi è preposto alla salvaguardia di questo prezioso patrimonio cui è legata tanta Storia di Castellammare?



Chi è preposto alla pulizia dei viali tanto belli e tanto trascurati?

Queste domande rimarranno, come al solito, senza alcuna risposta, perché il "silenzio" è ormai, di prammatica in questo paese così benedetto da Dio per le sue bellezze e tanto trascurato dai suoi abitanti, a tutti i livelli!...

E' noto che gran parte degli alberi del Parco è minacciata dalla "procellaria", per cui potrebbero estinguersi da un momento all'altro.

Perché non si provvede ad evitarlo?

C'è un responsabile al quale rivolgersi?

Ora che la Reggia è di proprietà del Ministero dei Beni Culturali, sarà compito di questo Ente provvedere anche alla sistemazione di tutto il Parco?

E' una domanda che rivolgiamo al Ministro dei Beni Culturali, nella speranza di avere trovato un interlocutore più attento dei nostri troppi impegnati uomini politici locali.

Tra gli altri era presente alla manifestazione l'on. Giuseppe Motola, che conosciamo particolarmente sensibile ai problemi del nostro territorio agro-forestale, potrebbe diventare lui il sensibile interlocutore con il Ministro dei Beni Culturali?

Armando Traetta

continua dalla prima pagina

L' OCCHIO ... di Polifemo ?

Ma, perché il risveglio ci consenta veramente di strizzare l'occhio ammiccante al mondo, perché non ci sovenga dell'omerico personaggio, dall'unico occhio spalancato sull'orrido volto, sarà necessario eseguire PRIMA quei drastici interventi di chirurgia plastica che - non effettuati in analoghe occasioni del passato - resero asfittiche, o addirittura sterili, grandi opere e pregevoli iniziative alle cui realizzazioni sembravano legati nuovi prestigiosi destini della nostra gente.



Tra gli anni cinquanta e sessanta, ad esempio, prese corpo, e si avviò a soluzione, la questione termale, auspice l'Amministrazione degli Uberti, politicamente variegata, ma estremamente compatta nel momento delle scelte di fondo.

La demolizione delle vecchie strutture e la costruzione dei nuovi padiglioni a Piazza Amendola, effettuate a tempo di record (si da consentire che le cure si effettuassero senza soluzione di continuità e senza disagi per la clientela), nelle oneste intenzioni degli Amministratori e dei progettisti, avrebbero dovuto costituire solo il primo passo verso la ristrutturazione e l'adeguamento urbanistico dell'intera area compresa fra le Antiche Terme, via Brin e via Duilio, piazza Spirito Santo, o Fontana Grande, l'Acqua Ferrata - Santa Caterina e via Bonito, fino alla Piazza Orologio.

A ristrutturazione delle Antiche Terme avvenuta, e alla vigilia di nuovi interventi di ammodernamento e di ampliamento in loco, le vecchie fabbriche, i tristi, degradati muri che, alti, trent'anni or sono, incombevano sull'area delle sorgenti ex Vanacore (là dove dovrebbe ammiccare anche il nuovo OCCHIO DEL MARE) sono ancora lì, incrollabili bastioni a difesa di numerosi altri marcescenti edifici, dei quali si erano pur preconizzate le imminenti demolizioni, come inevitabili conseguenze della "spinta" provocata dalla fresca ventata di rinnovamento termale.

Un'operazione di rinnovamento, in grande stile, che - nelle intenzioni - si riteneva spontanea e che - comunque - si sarebbe resa necessaria anche ai fini della valorizzazione di varie altre polle sorgive (oltre quelle già note, acidule, della ferrata e della "Madonna") di cui è ricca la falda acquifera di tutta la zona.

E invece ...

All'opera, vagheggiata, ma rimasta incompiuta, ha fatto riscontro un ulteriore degrado, che trova la sua enfaticizzazione, quasi una propria simbologia, nell'area degli ex "Bagni ferrati del mulino", che si apre, oggi, come purulenta piaga di pestifero bubbone, che, giorno dopo giorno, si va colmando di putride immondizie, proprio dinanzi alla sorgente della "Fontana Grande" e alla bellissima architettura (ora quasi in rovina), che i nostri padri elevarono come tempio, a gloria e a protezione di

quanto la provvida natura ci aveva elargito.

Rimanendo nel tema suggeriti dalle (a dir poco) preoccupate riserve espresse da Ciro Senatore e da Emilio Bruno, e pungolato dalle amare "scoperte" di Diana Carosella su certe ereditarietà dalle quali gli stabiesi non riescono ad emanciparsi, mi sovrviene un ricordo legato, anch'esso, ad un certo "risveglio" turistico-termale che si sarebbe dovuto verificare in tempi brevi, e in maniera totale e risolutiva, a par-

Nell'immaginazione dei progettisti e di chi li accompagnava, i bassi, i tuguri, le stalle, i tanti altri fatiscenti ambienti di Scanzano, si trasformavano via via, sotto l'influsso dell'entusiasmo collettivo, in lussuosi e luminosi bar, ricche boutiques, discoteche, locali ricettivi; ben presto sarebbero stati abbattuti i muri di recinzione dei lussureggianti giardini di alcune ville, per renderne godibile la vista e la fruizione a tutti, cittadini e turisti ...

Tutto ciò, nelle previsioni, sa-



rebbe avvenuto naturalmente, spontaneamente, in forza di una collettiva presa di coscienza, di una precisa volontà della "gente del posto", di cui le pubbliche amministrazioni si sarebbero limitate a prendere atto ...

Tutto ciò sembrò concretamente possibile nel periodo che coprì il decennio 1950/1960.

Nulla sembrava, all'epoca, che potesse opporsi ad una evoluzione così naturale, così corrispondente agli stessi interessi, concreti ed immediati, degli stabiesi. Senza altra alternativa se non quella che, poi, si è verificata di segno locale, così contrario e negativo, da farci assurgere ai più alti e disonorevoli livelli della pubblica opinione ...

Di tanti appuntamenti mancati quanta responsabilità ricade sull'ancestrale indolenza degli stabie-

si? Come possiamo pensare di aprire un OCCHIO (quello del progetto Rankine) e, per giunta, di "strizzarlo al mondo", in accattivante invito, mentre tutti e due (quelli che, simmetricamente, il Creatore ci mise in fronte) li chiudiamo - e non da ora - di fronte alla incuria, alle brutture, di cui, spesso, siamo noi stessi i responsabili, e che soffocano e frustrano, sul nascere, tra la generale indifferenza, ogni lodevole iniziativa, sia privata, sia di mano pubblica?

Qualche isolata voce si leva, di tanto in tanto, per ricordare che pochi decenni addietro, grazie all'operoso intervento di un uomo solo, di Libero d'Orsi, rividero la luce pitture parietali ed architetture dell'antica Stabia che, per concezione e fattura non trovano

le uguali, ad oggi, in campo archeologico.

E' ancora indolenza, quella che ci impedisce di dedicare a Libero d'Orsi, a quest'uomo di grande cultura e dal grande cuore pieno d'amore per la sua Stabia (quella del passato e quella del suo tempo) almeno la strada che, ora, va sotto il nome di "passeggiata archeologica", o via Varano? E sono ancora atteggiamenti dovuti all'indolenza, o non - addirittura - a preconcetto rifiuto di elementari norme di convivenza civile, certe frequenti manifestazioni che ci rendono penosa la quotidiana esistenza?

In un discorso che, necessariamente, investe l'interesse della collettività, non riusciamo a concepire come possano esservi "beati monocoli in terra cecorum". E, pertanto, considerando che anche i piccoli sintomi possono denunciare l'esistenza di gravi malanni, meditiamo, insieme, sui motivi che non fecero decollare, allora, le grandi realizzazioni auspicate come corollario del rilancio termale, e che, oggi, ci rendono indifferenti, o addirittura ostili, verso tutto ciò che viene realizzato nell'interesse della collettività. Di qualsiasi grandezza o importanza essa sia.

Meditiamo sui motivi che hanno indotto, noi cittadini, a ridurre nello stato in cui oggi si trova, il lungomare Garibaldi, che - di recente - era stato alberato, sistemato ad aiuole, illuminato, attrezzato con panchine, fontane, vasi portafiori ...

Meditiamo, per un momento, sui motivi che non ci rendono sopportabile l'integrità delle belle e comode pensiline di attesa, alle fermate degli autobus, che ci trovano in lotta continua contro la funzionalità dei telefoni pubblici, dei contenitori porta rifiuti, dei vasi portafiori e delle aiuole fiorite; che ci rende intollerabile il lindore dei muri attintati di fresco, che ci inducono ad imbrattare con le solite scritte stupidamente oscene persino i monumenti dedicati ai grandi del nostro passato!

Una prima, sommaria disa-



responsabile dell'attuazione del progetto relativo al nuovo complesso, insieme con il direttore amministrativo Massaccesi e il tecnico Valentini ...

I sopralluoghi avevano lo scopo di rilevare tutti gli elementi che potessero far da degna cornice o che potessero integrare il quadro del grande rilancio turistico di Castellammare.

Attraversando (all'epoca senza alcun timore) le stradine e i vicoli di Scanzano, man mano che ci si introduceva in quegli ampi, ombrosi cortili, si procedeva alla piacevole scoperta del naturale percorso che avrebbero seguito, poi, quei numerosi visitatori (clienti termali o semplici turisti) che avessero voluto godere dell'amenità, della frescura dei Boschi di Quisisana.

Chi ci aiuta a ricordare il nome dell'illustre viaggiatore che, nell'800, visitando la nostra terra, esclamò: "Qui tutto è bello, eccetto l'indole degli abitanti, in contrasto con la natura"?

Poco male se non ne ricordiamo il nome. Ma ... vogliamo provarci, tutti insieme, a smentirlo?

Chi ci aiuta a ricordare il nome dell'illustre viaggiatore che, nell'800, visitando la nostra terra, esclamò: "Qui tutto è bello, eccetto l'indole degli abitanti, in contrasto con la natura"?

Poco male se non ne ricordiamo il nome. Ma ... vogliamo provarci, tutti insieme, a smentirlo?

LE ACLI DICONO O.K. AL PROGETTO RANKINE

L'occhio del mare, il piano progettuale che l'architetto Terry Rankine ha presentato nel tentativo di rivalutare turisticamente ed economicamente l'area stabiese, ha destato grande interesse tra i cittadini e le varie associazioni di C/mare.

Anche l'Acli si è mostrata sensibile ed ha infatti convocato, il 16 u.s. presso la Chiesa del Carmine, un'assemblea dei soci il cui ordine del giorno prevedeva appunto la discussione dell'ambizioso progetto.

Alla riunione sono intervenuti il neo-presidente regionale Lucio Pirillo ed il presidente della sezione di C/mare Aniello Pappalardo, i quali hanno illustrato e commentato il piano previsto dall'architetto americano.

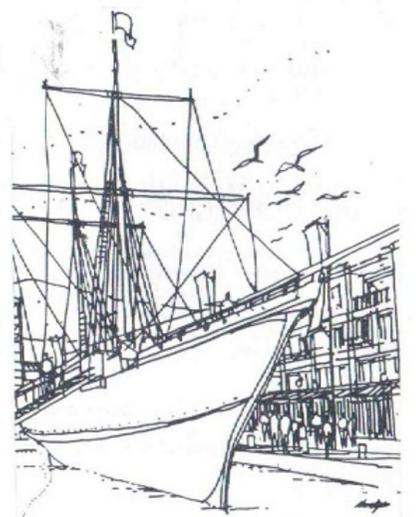
"Il progetto urbanistico non modifica sostanzialmente l'aspetto morfologico del litorale stabiese e si presenta di semplice realizzazione, occorre solo la buona volontà delle autorità locali e della cittadinanza", sostiene Pappalardo "è previsto nel progetto il ridimensionamento ed il rafforzamento del Cantiere Navale nonché la costruzione di un museo navale e di impianti turistici molto moderni capaci di accogliere numerosi ospiti.

Tutto questo offrirà ai giovani stabiesi nuove possibilità di impiego nel settore turistico e terziario."

Il presidente regionale ha invece sottolineato l'adesione delle Acli a questo progetto vedendolo come una possibilità per Castellammare di diventare un grande centro turistico, perché no anche a livello internazionale, e come l'inizio di un lungo cammino verso lo sviluppo totale del Mezzogiorno.

Il compito delle Acli dovrà essere quello di sensibilizzare, in questo senso, l'opinione pubblica attraverso la solidarietà.

Paolo Fasolino ■



Franco Scarselli ■

Salvatore Aiello del Consiglio di fabbrica Fincantieri

L'OCCHIO DEL MARE? NO GRAZIE!

Colgo l'occasione che Pianeta Giovani mi offre per esprimere un mio pensiero sul progetto "L'occhio del mare" e nel farlo cercherò di non farmi contagiare dall'entusiasmo con il quale Antonio Colonna l'ha presentato nel numero speciale del marzo scorso.

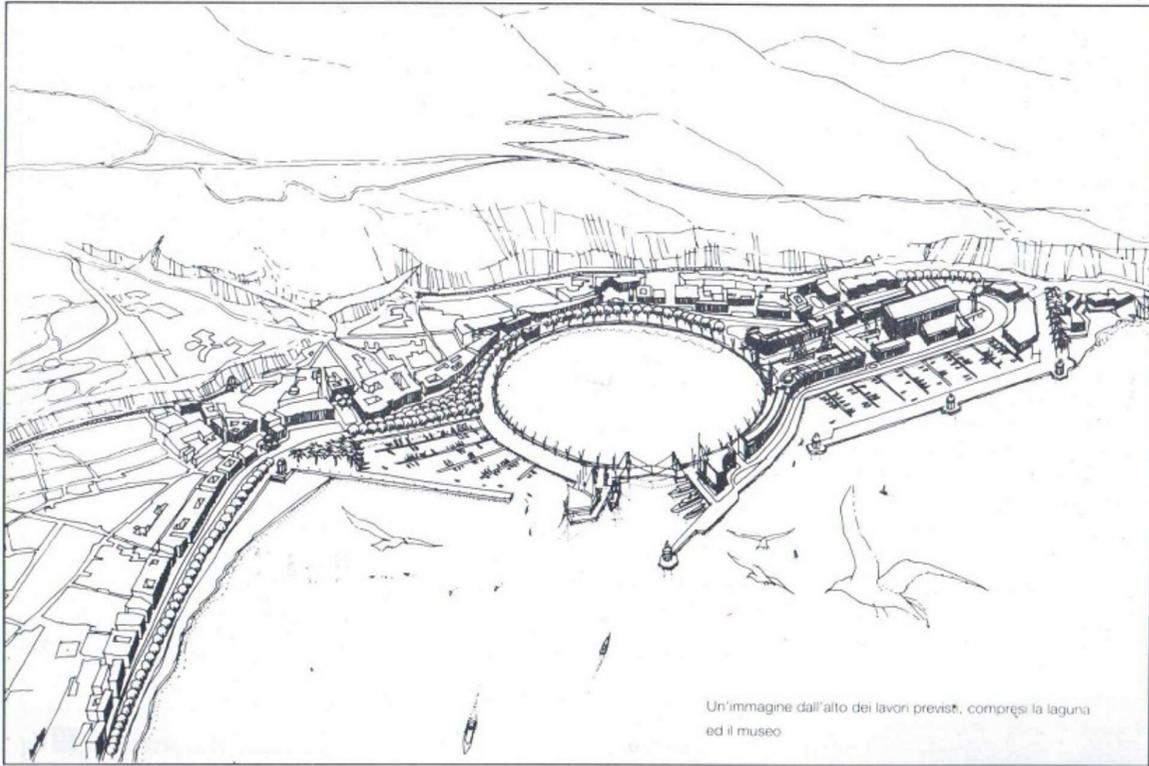
Incomincerò col dire che que-

tecniche del progetto, alcune considerazioni voglio farle lo stesso.

Credo che gli architetti siano stati in loco, vistando tutta la zona, e penso che si siano resi conto della consistenza del tessuto urbanistico che va da Piazza Amendola a Piazza Quartuccio, zona di rispetto che sta alle spalle di quella interessata al progetto. Second-

Città dall'abisso in cui è crollata, per dare alle nuove generazioni una prospettiva che non sia solamente quella di emigrare, ma ho anche smesso di sognare, preferendo le cose pratiche e d'immediata fattibilità per cominciare a cambiare il volto di Castellammare. Ma che fare?

Tanto per cominciare, utilizza-



Un'immagine dall'alto dei lavori previsti, compresi la laguna ed il museo

sto non è il primo progetto che prende in considerazione la decongestione della fascia costiera di Castellammare di Stabia per destinarla ad uso turistico, nell'ambito di uno sviluppo urbanistico coerente della città. Ricordo che anche gli altri furono soffocati, appena nati, dagli stessi soggetti politici e sociali che li avevano partoriti, senza tenere in minimo conto dei soldi, pubblici e privati, sprecati per la loro realizzazione.

In anni, non troppo lontani, venne avanti il dualismo "Termalismo-Industria", anch'esso portato avanti dagli stessi soggetti (politici e sociali). Per un po' prevalse la corrente di pensiero che privilegiava il "Termalismo" e s'investirono miliardi per creare il complesso termale del "Solaro", facendolo diventare una Cattedrale nel deserto, in quanto non si è mai provveduto a sistemare la zona a monte delle Nuove Terme, che doveva essere di rispetto per un coerente sviluppo turistico (mentre lo è diventata "di rispetto" per altri tipi di interesse).

Per favorire la nascita delle Nuove Terme si abbandonò l'altro grosso problema stabiese, quello della "Fascia costiera" e si declassava sempre più, fino a farlo diventare quasi un rudere, tra i ruderi del Centro Antico, il vecchio stabilimento termale.

Lo stesso spostamento del Cantiere Navale alla foce del Sarno non è una novità assoluta perché già previsto dal famoso piano Beguinot, ma già allora non se ne fece nulla.

Ne frattempo, la Città, tra abusivismo e non, veniva "occupata" e si espandeva, senza un vero piano per il futuro.

Premesso che non sono abilitato ad esprimermi sulla bontà

do me, non è sufficiente l'espressione euforica "ci sono alcune zone da recuperare", se non si vuole commettere lo stesso errore che fu fatto per "Scanzano".

Oggi, poi, il litorale è una cloaca a cielo aperto, dove ancora si sta lavorando al collettore, senza sapere che tipo d'impianto di depurazione sarà utilizzato, nel momento in cui il troppo tempo trascorso per la sua realizzazione, fa ritenere superato quel programma al quale oggi si continua a lavorare.

Qualcuno si è chiesto, ma i Comuni a monte ed a fianco di Castellammare, che sversano tonnellate di liquami e di rifiuti nel fiume Sarno o in discariche abusive che puntualmente arrivano sul nostro litorale, quale politica stanno svolgendo e quale praticeranno a proposito del inquinamento del nostro litorale?

Che dire dello spostamento del Cantiere Navale alla foce del Sarno, dopo che in loco sono stati investiti diversi miliardi per renderlo moderno e competitivo? Ma quale archeologia industriale!

E perché imbalsamarlo per farlo diventare Museo? Ma se la vera archeologia, che pure esiste nella nostra città, non viene valorizzata e non si riesce a trovare una sede adeguata per i tantissimi reperti che vengono tenuti ad ammuffire in bui e malsani scantinati, perché far diventare Museo il nostro Cantiere?

La stessa indicazione di 2500 nuove opportunità di lavoro diventa un falso problema se confrontato con quelle già perdute e che si perderebbero, facendo scomparire anche quel poco che c'è rimasto di tessuto industriale.

Anch'io, come tanti miei concittadini, credo che bisogna fare qualcosa per risolvere la nostra

re subito i finanziamenti già esistenti per risolvere le penose condizioni delle Antiche Terme, superando le diatribe politiche che non finiscono mai nella nostra Città.

Affrontare, subito dopo, il nodo del Centro Antico, abbattendo, dov'è necessario, per decongestionare la zona occupata ormai solamente da palazzi vuoti e abbandonati, che fanno da supporto a tutt'altri interessi, dietro l'alibi della conservazione del Centro Antico, per poi continuare a non fare assolutamente nulla.

Recuperare, nel frattempo, la zona dell'Acqua della Madonna, facendola ritornare com'era, cioè un posto dove il turista, attratto dalla suggestività delle acque sorgive, e non soggetto alle angherie attuali. Restituire ai turisti anche la sorgente dell'Acqua Ferrata, abbattendo quel rudere-sversatoio diventato una della tante vergogne della nostra Città.

Forzare i tempi per disinnquinare il litorale per restituire chilometri di spiaggia alla balneazione ed alle attività turistiche.

Valorizzare il patrimonio archeologico, che assicura tanto benessere alla vicina Pompei.

Le cose appena dette potranno anche far sorridere il solito benpensante, ma personalmente sono convinto che è indispensabile immediato che noi possiamo e dobbiamo fare, per dare la possibilità alle generazioni future di prendere in considerazione la possibilità di realizzare il bellissimo progetto che piace tanto al mio amico Antonio Colonna e che si chiama "L'Occhio del Mare".

Salvatore Aiello ■

LA RERUM NOVARUM

... e i commenti della stampa dell'epoca

"E' l'inizio del secolo XX". Così scrive il PAYS, giornale liberale di Parigi, a proposito dell'enciclica RERUM NOVARUM di Leone XIII, pochi giorni dopo la sua pubblicazione, il 15 maggio 1891. Ed un altro quotidiano francese, LE SOLEIL, organo autorevole del partito conservatore: "L'Enciclica è il monumento più glorioso del regno di Leone XIII: è la magna charta economica del mondo moderno".

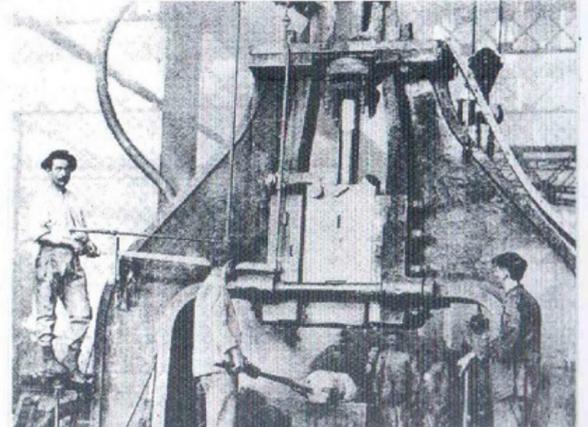
Esagerazioni? Per una volta l'enfasi, tanto più straordinaria in quotidiani che non risultano d'area cattolica, non è ingiustificata: pur se giunta con 24 anni di ritardo sulla pubblicazione del CAPITALE di Marx, la lettera papale "De conditione operarii" (ovvero "sulla condizione operaia") è destinata infatti a segnare i tempi non soltanto col suo contenuto, ma anche per il solo fatto di essere stata scritta.

1891: la questione sociale è esplosiva in quasi tutta l'Europa. Governi e classi dirigenti guardano con preoccupazione ai moti operai che scoppiano ora in questa, ora in quella città. E' appena trascorso il primo maggio, nato soltanto l'anno precedente per celebrare la conquista delle otto ore di lavoro, ed anche in Italia ci sono stati tumulti. Gli operai premono e gli imprenditori hanno paura. Eppure il Papa, nonostante il contesto di incertezza generalizzata, interviene. E il suo atto di coraggio colpisce tutti i commentatori, persino quelli della sorvegliatissima CIVILTÀ CATTOLICA, che scrive: "DE SION EXIBIT LEX. Così ci sembrava di udire parlare i popoli cristiani, quando nell'ardore della questione operaia, e nella discrepanza dei pareri intorno al suo ragionevole scioglimento, li vedevamo volgare gli occhi al Vaticano e con voce concorde implorare dal Vicario di Gesù Cristo la parola, che illuminasse le menti a discernere il vero e il giusto... L'Enciclica fu accolta con plauso universale non solo de' veri

KSZEITUNG di Colonia - sottolineano con soddisfazione che i contenuti della lettera papale concordano con quanto gli economisti cattolici ed il partito di Centro hanno sempre propugnato. Ma persino il VORWAERTS, quotidiano socialista, rende omaggio a Roma: "Il Papa si è messo alla testa dei principi e dei governi di Stati inclivili, ed ha risolto la questione sociale, per quanto è dato di scioglierla agli attuali poteri". Poche le critiche, mentre non mancano toni trionfalistici; secondo la KREUZZEITUNG, ad esempio, "abbiamo già in Germania tutto ciò che viene raccomandato dal Sommo Pontefice in materia sociale".

E in Italia? Anche a casa nostra l'accoglienza è generalmente favorevole. Il conte Medolago Albani, parlando al IX Congresso dei cattolici italiani tenutosi a Vicenza nel settembre 1891, definisce la RERUM NOVARUM "un fatto grande... una parola solenne, che impone a noi il dovere di procedere nell'azione economica sociale in modo più energico... perché il fatto è pochissimo, il da farsi misurato". Ma non tutti, neppure tra i cristiani, sono del medesimo parere; soprattutto quando si tratta dei ceti borghesi, dove l'enciclica sembra piuttosto tollerata tra riserve e brontolii.

Un esempio per tutti: ecco come LA PERSEVERANZA, organo dei conservatori lombardi, strumentalizza le parole del Papa per enfatizzare la condanna del socialismo: "L'Enciclica Pontificia, data dai giornali esteri, è inesatta... Tra le molte cose che son degne d'esservi rilevate, la principale è forse questa, ch'essa stabilisce chiaramente, esplicitamente, fermamente quale debba essere e sia la posizione del cattolicesimo di rispetto al movimento socialista che turba le Società europee... Il cattolicesimo socialista, democratico, demagogico non avrebbe avuto speranza di durata. Leone XIII ha visto il pericolo e lo ha affrontato con coraggio... Ma il fra-



fedeli, ma di moltissimi altresì tra coloro, che hanno la sventura d'esser fuori dalla Chiesa Cattolica". Ma ecco altri brani tratti da giornali francesi dell'epoca. LE PETIT JOURNAL DE PARIS: "Qualunque sia l'opinione che si professa, è impossibile non riconoscere quanto i concetti di Leone XIII siano elevati e generosi, e non vedere l'importanza del suo atto. Il capo della Chiesa cattolica proclama la legittimità di una parte delle rivendicazioni del popolo". L'UNIVERS: "Noi domandavamo la luce e abbiamo avuto la luce. Non è l'uomo d'una idea, di un sistema, di una scuola che noi ascoltiamo: è l'Autorità." L'OPINION: "Il documento acquista grande importanza non tanto dalla solenne autorità di cui emana, quanto dalla forza numerica ed intellettuale del grande partito cattolico che aspettava forse la parola del Pontefice per riunirsi in un fascio".

Pure in Germania, terra dei grandi "vescovi sociali" come Mons. Ketteler, sicuri precursori della RERUM NOVARUM, l'enciclica suscita generale interesse: tutti i giornali, senza eccezioni, la riproducono almeno in parte e le dedicano lunghi commenti. I fogli cattolici - in particolare il DEUTSCHLAND di Berlino e la VOL-

stuono che fa questa fine di secolo è tanto, che potrebbe succedere che persino la voce del Papa non fosse voluta udire".

Il CORRIERE DELLA SERA invece, dopo aver riportato per tre giorni in prima pagina il sunto delle singole parti della lettera pontificia, se ne esce con un commento del suo "vaticanoista" in senso diametralmente opposto a quello inteso dal giornale concorrente: "Vi è qua e là qualche citazione, con un'indole spiccatamente socialista". E il giorno successivo il giudizio si fa ancora più duro: "Dopo tanto che se ne parlò lascia un certo senso di delusione. Questa enciclica è inferiore alle altre di materie politiche... Non ha di sostanziale che la difesa della proprietà privata, non sa che approvare le cosiddette leggi sociali... Predica l'amore delle classi, e sta bene; ma il Papa non poteva ignorare che la lotta sociale non è questione religiosa, e oramai l'apostolato del clero non può risolvere quella che egli chiama "difficile e pericolosa controversia". Povero Corriere: e pensare che proprio da quell'enciclica sarebbe sorto il rinnovato interesse dei cattolici (laici soprattutto) per le "questioni sociali"... Altro che "apostolato del clero".

UNA INTERESSANTE MOSTRA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PIANO DI SORRENTO

Dall'11 al 19 maggio p. v. Lilino Diogene espone nei saloni della Biblioteca Comunale di Piano di Sorrento i suoi: stracci - cartapesta e terracotta in una mostra dal titolo emblematico:

Antiche Atmosfere

Orario di esposizione: Tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 17,30 alle 20,30.



Il Rotaract Club Castellammare-Sorrento si interroga

METODI E STRATEGIE DI RECLUTAMENTO DEL PERSONALE DESTINATO ALLE CARRIERE PROFESSIONALI

La questione del lavoro in Campania non riguarda soltanto la disoccupazione nelle aree emarginate, quella intellettuale, la crisi degli insediamenti industriali o il lavoro nero, fenomeno di sintesi fra illegalità diffusa e bisogno di occupazione.

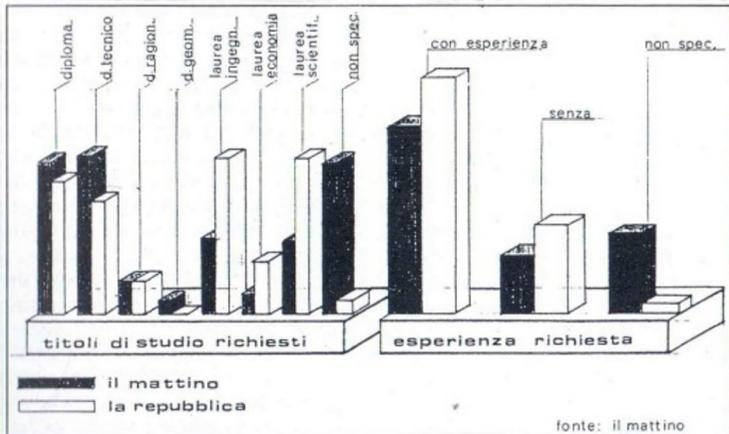
dai radar agli aerei da trasporto, ed infine il Dott. Rodolfo Hacfeld, responsabile della selezione e della mobilità del personale della Citibank, una intraprendente banca con sportelli diffusi in tutto il Meridione e sede a Napoli.

il colloquio è "una analisi di congruenza fra capacità della persona in esame e le esigenze dell'azienda".

*Il dato più generale emerso dalla discussione è quello già noto, che torna periodicamente nelle richieste delle aziende ai giovani: a fronte di una offerta complessiva di laureati maggiore della domanda delle aziende, si lamentano ancora squilibri nella distribuzione dei laureati in Giurisprudenza, Lettere, Scienze Politiche....

L'Enel, poi, è particolarmente sensibile a quella che Grieco chiama "la disaffezione verso la Laurea in Ingegneria Elettrotecnica", mentre Alenia è stata costretta, stante il ritardo nella istituzione dei Diplomi Universitari, a creare una propria scuola, presso il Centro Renato Bonifacio a Capodichino, che rilascia a studenti pre-selezionati quella che è una vera e propria mini-laurea in Ingegneria Aeronautica.

L'iniziativa del Rotaract non termina con questa tavola rotonda, sono previsti altri incontri con responsabili del personale, con neo-assunti che abbiano una significativa esperienza di colloqui ed una attività di documentazione i cui risultati saranno presto messi a disposizione degli studenti.



Accanto a questi problemi, così drammatici nella loro evidenza, esiste una realtà fatta di aziende tecnologicamente avanzate, di istituti di ricerca, di moderne iniziative imprenditoriali, di moltissimi laureati e di "cervelli" esportati in tutta Italia.

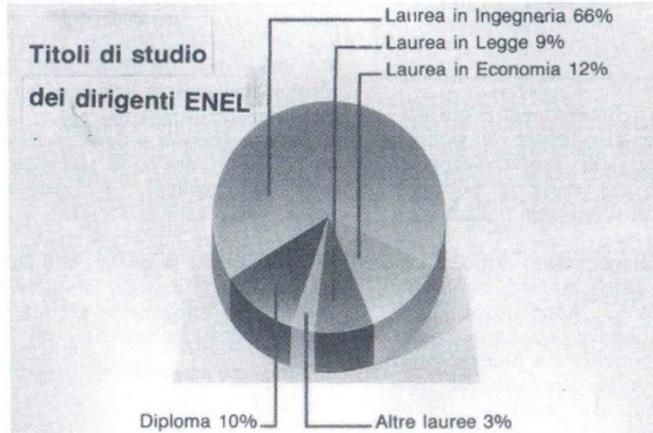
Non molti sanno, infatti, che la nostra Regione oltre a detenere in alcune aree, primati di evasione dall'obbligo scolastico occupa, anche, una delle prime posizioni nella classifica dei laureati per migliaia di abitanti.

Il tema dell'occupazione qualificata e professionale, non deve essere, dunque, né trascurato né sottovalutato rispetto a quello del lavoro tout-court, ma inserito in un organico modello di sviluppo dell'economia regionale.

E' stata questa la premessa che ha indotto i giovani-studenti e neolaureati-del Rotaract Club di Castellammare-Sorrento, a promuovere una serie di incontri-dibattito sul tema: "Metodi e strategie di reclutamento del personale destinato alle carriere professionali".

Gli scopi degli organizzatori sono di fornire informazioni utili sulle tecniche e le procedure di selezione ai giovani che stanno per proporsi al mercato del lavoro, riflettere sull'efficienza dei percorsi formativi tradizionali, individuare nuove tendenze e possibilità di occupazione in ambiti diversi.

Tutti i relatori hanno a lungo parlato delle proprie aziende, dei prodotti, delle strutture organizzative, dei settori di mercato che occupano e che difendono dalla concorrenza, dei riflessi che questi fattori, per così dire, ambientali hanno sulle politiche del personale, ma anche dei loro personali punti di vista, diversi per formazione e cultura aziendale,



sulle tecniche più efficienti per selezionare le persone.

Abbiamo, così, scoperto che Enel e Citibank non utilizzano i test nelle procedure di selezione per valutare il potenziale dei candidati, anzi addirittura che "in Citibank non si crede molto al concetto di potenziale". Alenia utilizza, invece, i test su vasta scala per avere una banca dati com-

Dalle pagine di questo giornale segnalaremo, in futuro, in anticipo queste manifestazioni, che crediamo meritino l'attenzione dei giovani stabiesi.

Francesco Colletta ■

ESAGERO...?

E' straordinario come l'uomo non cambi mai ... Esagero? Beh!

L'avrei detto anch'io, ma sentite un po' ...

A Paro, un'isola della Grecia vi era un'epigrafe risalente al V secolo a.C. portante una legge: "Chi getti rifiuti al di sopra della strada, sia debitore di 51 dracme a colui che vorrà esigerle" e non è tutto ... qualcosa di simile era vigente anche ad Ercolano per non parlare delle scritte di propaganda sui muri dell'antica Pompei.

A dir poco sbalorditivo! Eh si! quel mondo di Atene e di Roma è visto sempre in maniera così astratta e distaccata che sembra assurdo immaginare i romani o i greci gettare "le carte o papiri o pergamene che fossero a terra".

Questo sia ben inteso non è una incitazione a continuare, anzi sarebbe splendido poter dire: "Caspita! abbiamo impiegato due millenni e passa ma un po' di civiltà è in tutti noi!"

Già, speriamo bene!

Non credo che nessuno resterebbe male nel vedere la propria città più pulita e più vivibile. D'altra parte cosa costa?

Enzaemira Festa ■

NUOVE FRONTIERE PER LE POLIZZE SANITARIE

Anche nel 1990 gli italiani che hanno acquistato una polizza sanitaria sono aumentati in maniera sensibile. La raccolta premi nel ramo ha, infatti, registrato una crescita superiore al 26% rispetto all'anno precedente, premiando gli sforzi delle compagnie di assicurazione volti a garantire prodotti sempre più all'avanguardia.

Ma cosa offre in concreto il mercato assicurativo? La copertura più diffusa è ancora quella tradizionale di rimborso spese mediche che può riguardare solo i grandi interventi o qualunque intervento o degenza (comprese o escluse le spese che riguardano gli esami e accertamenti diagnostici anteriori o posteriori al ricovero, la degenza per il parto, per interventi ambulatoriali, per i ricoveri in regime di day hospital).

Ma la novità assoluta, che ha permesso alle compagnie italiane di conquistare sempre più terreno nel settore, sono le polizze che prevedono il pagamento diretto.

Queste funzionano, cioè, come una sorta di carta di credito, prevedendo il pagamento diretto delle spese sanitarie da parte delle compagnie presso istituti di cura convenzionati.

Gli assicurati vengono così sollevati dalla "preoccupazione" di pagare le spese sanitarie alla clinica ed ottenere successivamente, dopo presentazione di fattura, il rimborso dalla società assicuratrice.

Tra le compagnie che hanno aperto nuove frontiere alle polizze sanitarie possiamo ricordare nell'ordine la MILANO con Sanicard, seguita dalla RAS con il prodotto Cliniservice e l'ASSITALIA, del gruppo INA, con Salute Prima.

Se però si sono evidenziati risultati positivi sul piano dell'incremento dei prezzi assicurativi, non altrettanto incoraggiante è stato il rapporto sinistri-premi per molte compagnie italiane.

In moltissimi casi le denunce di sinistri hanno parzialmente vanificato l'incremento dei premi acquisiti dalle compagnie.

Da qui l'opportunità di una maggiore attenzione da parte delle Società assicuratrici nell'assunzione del rischio attraverso un rigoroso uso del questionario anamnestico, onde scoraggiare ogni tentativo di speculazione.

Nuove frontiere, dunque, ma non a tutti i costi.

Fabrizio Massaccesi ■

LA PENNA DI WOODY ALLEN

Gli elementi caratterizzanti l'ironia di Allen sono l'uso, a volte smodato ma sempre fulminante e inatteso, dell'inversione e dell'anticlimax.

E' sempre difficile esemplificare uno stile letterario proponendo pochi brandelli di un testo dell'autore, ma possiamo tentare, almeno, di "accostare" una frase di successo allo stile di scrittura a cui vuole rifarsi Allen.

Un caso di inversione: "Ero solito portare una pallottola nel taschino all'altezza del cuore."

Un giorno un tale mi tirò addosso una Bibbia.

La pallottola mi salvò la vita. L'anticlimax "Picasso stava per iniziare il "periodo blu", ma Gertrude Stein ed io bevemmo un caffè con lui e così lo iniziò dieci minuti dopo".

Personalmente ritengo, poi, che Allen abbia la capacità di allentare completamente i freni immaginativi inventando paradossi che si inseriscono perfettamente nel racconto e sembrano continuare logicamente la storia, se non addirittura passare inosservati.

"A F. la sedia era stata rubata anni addietro e, a causa dei meandri burocratici, non era riuscito ancora ad ottenerne un'altra."

Da anni dunque gli toccava stare in piedi, e curvo, per battere a macchina, mentre gli altri colleghi si facevano beffe di lui. "In fondo non voglio che una sedia," disse a suo padre, "Non è che mi stanco a star piegato, ma è che quando faccio per rilassarmi e metto i piedi sulla scrivania, casco all'indietro".

Quanto tempo si resiste avvinti alle righe di un libro di Woody Allen? Tanto perché le sue storie si leggono in fretta visto che l'effetto è immediato e che ogni sei righe si prepara il colpaccio esilarante immancabilmente presente al settimo riga.

Mescolare il sacro al profano, sminuire la solennità di alti argomenti e proiettare gli stessi nella quotidianità sono gli effetti maggiori che si hanno quando si applica la filosofia Alleniana all'arte del racconto.

"Se l'uomo fosse immortale, riuscireste ad immaginare a quanto ammonterebbe il conto del Macellaio?". "Non credo in una vita ultraterrena; comunque porto sempre con me la biancheria di ricambio".

"Il motivo per cui la carne di maiale sia proibita dalla legge ebraica è tuttora poco chiaro e alcuni studiosi suggerisc-

no di non mangiarla in taluni ristoranti".

"Non solo Dio non esiste, ma provate a cercare un idraulico durante i week-ends". "La scienza ci ha delusi".

E' vero, ha debellato molte malattie, decifrato il codice genetico e persino mandato esseri umani sulla luna; e tuttavia, quando un uomo di ottant'anni viene affidato alle cure di due massaggiatrici diciottenni, non succede niente".

"Perché portare avanti questa stupida farsa che è la vita? Ma dentro di te c'è una vocetta che dice: "Vivi! Continua a vivere!" Cloquet la riconobbe quella voce. Era il suo assicuratore".

□

Per conoscere Woody Allen:
W.A.-Saperla lunga 1973-Tascabili Bompiani £6000
W.A.-Citarsi addosso 1976-Tascabili Bompiani £6500
W.A.-Effetti Collaterali 1982-Tascabili Bompiani £6500

Jimmy Di Maio ■

Pied'occhio

Orba di un occhio la pemeice si sentiva assai infelice finché un'Araba fenice alla cerca della fede vide un occhio di pemeice attaccato sopra un piede. Staccò l'occhio la fenice e lo diede alla pemeice che a dispetto del "si dice" vide l'Araba fenice.

Luigia De Luca

(dalla raccolta "Il dono del paggio")



Il primo di questi incontri si è tenuto presso il Circolo Nautico Stabia, il 14 u.s., sono intervenuti il Dott. Mario Grieco, Direttore del Personale della Sede di Napoli dell'Enel, L'azienda che gestisce la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica in Italia, il Dott. Alfredo Moscarella Vice Direttore del personale della neonata Alenia, scaturita dalla fusione delle campiane Aeritalia e Selenia, che si occupa di sistemi per l'aviazione,

pleta delle potenzialità di ciascun dipendente e delle capacità di ognuno di ricoprire certi ruoli. Per tutti, infine, il colloquio non può essere "il giudizio universale" sulla persona esaminata, ma un momento per scoprire se azienda e candidato fanno l'una per l'altro, e che deve prescindere da valutazioni assolute sulla personalità, sui gusti o sulla psicologia dell'esaminato. In particolare per Hacfeld, il più convinto assertore di questa tesi,

IL CONSULTORIO FAMILIARE STABIESE: QUESTO SCONOSCIUTO

Intervento sulla realtà del Consultorio della dott.ssa Rosa Abagnale Ovallesco; Docente di Scienze Religiose all'I.S.R. di C/mare di Stabia; Sociologa.

L'attuale momento sociale, sanitario e, perché no, etico, unitamente al rilancio di alcune problematiche minorili, l'educazione sanitaria per la sessualità, l'AIDS, le tossicodipendenze ed altro, impongono un momento di riflessione e proposizione degno di maggior fortuna rispetto ad altri momenti che pure abbiamo più volte ed in tempi diversi sollecitati.

Le riflessioni appreso formulate sono frutto di QUINDICI anni di assidua presenza territoriale, di impegnata esperienza professionale, di persistente volontà di convenire ad una presenza pubblico-privata che nell'ambito della U.S.L. 35, possa essere riferimento sicuro per esperienze analoghe esperite in altre U.S.L. e verso cui è ormai, a nostro parere, incamminata la sanità italiana.

Per lo specifico consultoriale partirò da una "premessa", per passare ad una "analisi" e giungere ad una "conclusione".

"PREMESSA"

Con la Legge Nazionale n.405 del Luglio '75, lo Stato Italiano istituisce i Consultori Familiari emanando una Legge-quadro su cui non staremo a discutere avendolo già fatto in altre occasioni verbalmente e per iscritto sul n.1, anno II, della rivista "Rassegna di Psicologia e Sociologia" (Gennaio-Marzo 1985, autori V.Ovallesco, Rosa Abagnale Ovallesco, Carmine Mollo) a cui rimandiamo. In dette occasioni e lavoro viene evidenziato come i caratteri fondamentali della legge risultano essere:

- GLOBALITA' DELL'INTERVENTO -TERRITORIALITA'
- CARATTERE PREVENTIVOSECONDO LA LOGICA DELLA PREVENZIONE PRIMARIA
- GRATUITA' DELL'INTERVENTO -LAVORO IN EQUIPE

Delta legge-quadro rimanda infine per i principi organizzativi alle leggi regionali.

La Regione Campania, stabilendo la normativa per la Istituzione dei Consultori con L.R.n.44/77, ne ha individuato finalità ed ambiti d'intervento soprattutto nella sfera sessuale, indicando soltanto in aggiunta, alcuni servizi materno infantile e ciò non è solo nostra convinzione, ma supportato dai dati IRSES 89.

Per la Legge Regionale le finalità del C.F. sono:

- INFORMAZIONE SUI PROBLEMI DELLA SESSUALITA'
- ASSISTENZA PSICOLOGICA E SOCIALE PER LA PREPARAZIONE ALLA PATERNITA' E MATERNITA' RESPONSABILE; PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DELLA FAMIGLIA DELLA COPPIA E DEL SINGOLO, ANCHE IN ORDINE ALLE PROBLEMATICHE MINORILI
- TUTELA DELLA SALUTE DELLA DONNA E DEL PRODOTTO DEL CONCEPIMENTO
- DIVULGAZIONE DELLE INFORMAZIONI SUI METODI IDONEI A PROMUOVERE OVVERO A PREVENIRE LA GRAVIDANZA
- L'INFORMAZIONE, AI FINI DELLA PREVENZIONE DELLA PATOLOGIA MATERNO-INFANTILE NEL PERIODO PRENATALE, PERINATALE E POSTNATALE
- ASSISTENZA ALLA DONNA IN CASO DI INTERRUZIONE SPONTANEA DELLA GRAVIDANZA E NEI CASI DI INTERRUZIONE AMMESSI DALL'ORDINAMENTO GIURIDICO VIGENTE, AVVALENDOSI DELLE STRUTTURE ABILITATE A TALE SCOPO
- OGNI ALTRO INTERVENTO VOLTO AL CONSEGUIMENTO DEGLI SCOPI DI CUI ALL'ART.2 L.405/75.

Non mancano poi altri interventi normativi che taluno ha voluto intendere come "servizio consultoriale" anche in seguito alla L.N.194/78.

E' il caso della L.R.11/84 che riguarda altro settore assistenziale ("NORME PER LA PREVENZIONE, CURA E RIABILITAZIONE DEGLI HANDICAPS E PER L'INSERIMENTO NELLA VITA SOCIALE") per una modifica della rete organizzativa dei servizi consultoriali.

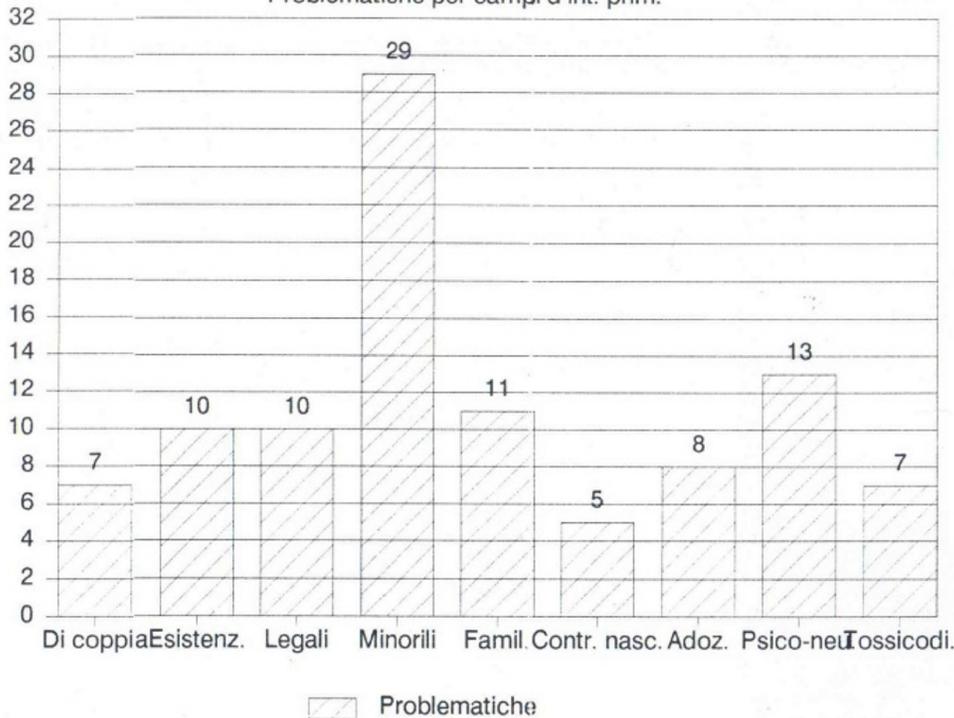
Nella L.R.11/84 non vengono MAI nominati i Consultori Familiari e Quanti in essi operano. Ma quando ci si rivolge al "PERSONALE QUALIFICATO GIA' IN SERVIZIO" presso le U.S.L. (art.12), si vogliono rifinalizzare anche gli specialisti che lavorano nei Consultori e questo ha dato adito alle diverse interpretazioni.

La circolare n.83 del 23 Luglio 1984 dell'Assessorato alla Sanità è poi tutta dedicata al ruolo del Consultorio nell'ambito del servizio materno-infantile delle U.S.L. (TUTELA DELLA MATERNITA'- PROBLEMATICHE RELATIVE AI MINORI-PROCREAZIONE COSCIENTE E RESPONSABILE-CONTRACCEZIONE-INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA).

L'affermazione centrale è che il Consultorio "...E' L'UNICO SERVIZIO PUB

I NUMERI DEL CONSULTORIO

Problematiche per campi d'int. prim.



BILICO CON CONNOTAZIONE DI PREVENZIONE E ASSISTENZA SANITARIA E PSICO-SOCIALE...

"ANALISI"

Attualmente nel territorio della U.S.L.35 sono aperti all'utenza almeno tre strutture che corrispondono alla L.405/75: due "pubbliche" (C/mare di Stabia-Gragnano) ed una "privata" (Consultorio Familiare Stabiese).

Non è assolutamente mia intenzione analizzare le prime due o ricordare a memoria storica che il C.F.S. ("privato") è stato il primo Consultorio del territorio ed uno dei primi (terzo) nella regione Campania. Affermo però che mentre i primi due MAI hanno pubblicamente presentato un programma o dato un resoconto dell'attività (nel senso della conoscenza al territorio, non alla Istituzione Regione che è obbligatoria per legge), il C.F.S. ogni anno ha analizzato fatti e situazioni (anche in presenza dei Presidenti della U.S.L.35) concludendo che è maturo il tempo di un momento di analisi comunitaria in quanto non appare a noi essere né la legge nazionale, né quella regionale ottemperata.

"CONCLUSIONE"

E' evidente che quanto esposto rappresenta solo un canovaccio su cui andare a scrivere una nuova e diversa storia del Consultorio Familiare nell'ambito della U.S.L.35, certa che solo l'incontro pubblico-privato può oggi agevolare i servizi, l'utenza, la capacità stessa di fare politica sanitaria nel nostro territorio. Ciò comporta una innovazione importante per la sanità stabiese: avere per la prima volta una struttura a funzione educativa, oltre che preventiva e socio-sanitaria. Le speranze ci sono, la buona volontà degli operatori anche: quando ci sarà anche la volontà politica?

Rosa Abagnale Ovallesco

Un abbonamento a

PIANETA GIOVANI

costa solo 15.000 lire

Sottoscrivetelo presso

la nostra Redazione

SENTIAMO IL DOTT. BRUNO AIELLO DIRETTORE DEL CONSULTORIO

D. Lei è il direttore del consultorio dal gennaio '90. Cosa significa dirigere una struttura come questa?

"Essere il direttore del consultorio significa coordinare il consiglio direttivo e le attività consultoriali, fare in modo che esista sempre una stretta collaborazione tra tutti i membri del consultorio, aumentando il senso di responsabilità di tutti noi e soprattutto il livello di professionalità che ci permette di offrire servizi sempre migliori."

D. Come è organizzato il consultorio?

"Vi sono due tipi di attività: consultoriali e paraconsultoriali. Per quanto concerne le attività consultoriali, vi sono quelle che riguardano i membri stessi del consultorio, quali la discussione dei casi e delle dinamiche di equipe, e quelle che riguardano gli utenti che possono usufruire di consulenze in sociologia, psicologia, sessuologia, pedagogia; essi, inoltre, hanno la possibilità di rivolgersi al consulente legale, al consulente morale e a esperti in ginecologia, pediatria, biologia e medicina generale.

Le attività paraconsultoriali sono rivolte a tematiche di gruppo e comprendono un corso di preparazione al parto, tirocinio pedagogico, equipe di tossicodipendenza, equipe di neuropsichiatria infantile e il gruppo-incontro di fidanzati. Ci tengo a sottolineare che noi non facciamo terapia, ma consulenza. Noi consideriamo la persona nella sua globalità e, se nell'ambito della problematica lo riteniamo utile, allora vengono offerte le consulenze specifiche. Questo tipo di mentalità è propria dei consultori di ispirazione cristiana: il nostro obiettivo è la "persona" considerata in tutti i suoi aspetti"

D. Come vi gestite economicamente?

"Premetto che l'attività del consultorio si basa sul volontariato. Nessuno di noi è retribuito per la disponibilità che offre, anzi, la maggior parte delle volte, siamo noi stessi a far fronte alle spese che sono anche integrate dalla curia e dalle 30.000 lire che i soci versano annualmente."

D. Quali sono i vostri rapporti con la pubblica amministrazione?

"Siamo riconosciuti a livello locale. Comunque, il mio sforzo è quello di cercare un'integrazione con il pubblico per favorire la nascita di iniziative come quella sorta a Sant' Antonio Abate: un centro per la prevenzione delle tossicodipendenze nato dalla collaborazione di enti pubblici e privati, come il Comune di Sant' Antonio Abate, il Distretto Scolastico e il C.A.T."

D. Come si integra il consultorio con le associazioni presenti sul territorio?

"Salvo qualcuno, in generale, non c'è una grossa corrispondenza con i gruppi presenti in città. Più volte abbiamo tentato di unire le forze delle tante associazioni di Castellammare e dintorni, ma con scarsi risultati. Bisogna capire che insieme siamo forti, da soli siamo nessuno. Adesso stiamo tentando un censimento, attraverso le parrocchie, di gruppi di volontariato per poter riconoscere e tentare una collaborazione."

D. Cosa cambierebbe del consultorio?

"La sua lacuna è la solitudine. Operare in un territorio così vasto e così denso di problemi, non è facile. Ma io credo nella coerenza dell'impegno e soprattutto credo nel consultorio."

IL PARERE DI DON VINCENZO DONNARUMMA

Qual'è, Don Vincenzo, il suo ruolo all'interno del consultorio familiare stabiese?

"Sono il rappresentante del Vescovo e faccio parte del direttivo del consultorio per nomina vescovile.

Dal momento che il consultorio è di ispirazione cristiana, io sono il garante di questo spirito affinché il consultorio rispetti questa scelta".

-Come si inserisce la fede cristiana nelle attività del consultorio?

"Tutti coloro che operano al consultorio si lasciano guidare dalla fede cristiana. Tanto è vero che vi sono due consulenti morali: Don Michele Cimmino e Don Antonio Cioffi".

-In cosa consiste il rapporto tra il Vescovo e quindi la diocesi ed il consultorio e quali sono gli interventi della diocesi sul consultorio?

"Il Vescovo partecipa ogni anno all'assemblea generale. Periodicamente si tengono delle riunioni durante le quali si relaziona al Vescovo l'operato del consultorio. La nostra diocesi comprende anche la "Pastorale familiare diocesana" che si occupa della famiglia e il consultorio, è uno strumento tecnico della pastorale. La commissione pastorale, di cui fanno parte due membri del nostro consultorio, prepara un piano: il consultorio attua le proposte che gli competono ossia quelle che riguardano la famiglia in situazione di crisi, crisi intesa dal punto di vista psicologico, ginecologico, legale, ecc.... Talvolta, poi, la diocesi interviene sul consultorio anche economicamente".

-Secondo lei, come l'amministrazione cittadina dovrebbe intervenire per migliorare le attività del consultorio?

"Anche se il consultorio è riconosciuto non si può pretendere un intervento delle amministrazioni, non essendo il consultorio diciamo così, "statali".

-Lei sa benissimo che il consultorio è poco conosciuto a Castellammare. Ci dica un aspetto importante che dovrebbe essere a conoscenza di tutti.

"Dovrebbero tutti conoscere l'esistenza, perché è una struttura che davvero è in grado di risolvere molti problemi".

PAGINA A CURA DI MENA DI MAIO

TERZUOLI & C. sas SHOW ROOM PAVIMENTI - RIVESTIMENTI SANITARI - RUBINETTERIE CASTELLAMMARE DI STABIA Via Plinio il Vecchio, 39/41 Tel. 8717296 - 8717075 - Fax 8717296

CERAMICHE MARAZZI Ideal Standard JACUZZI TONALITE TILEX CALMETRO KING'S CERAMICA box docce 2B emil Ceramica

IMPRONTA aetas indus

UN MOTIVO DELLA RAPSODIA: LE DOMANDE DI UN FATT' A VVINO

Sarà tra giorni in libreria per le Edizioni Godot "RAPSODIA", l'attesa fatica letteraria di Flaviano De Luca.

Un'autobiografia? Sì e no, perché l'autore ci dice anche della nostra città, quella di ieri e quella di oggi, con un occhio di riguardo per la prima.

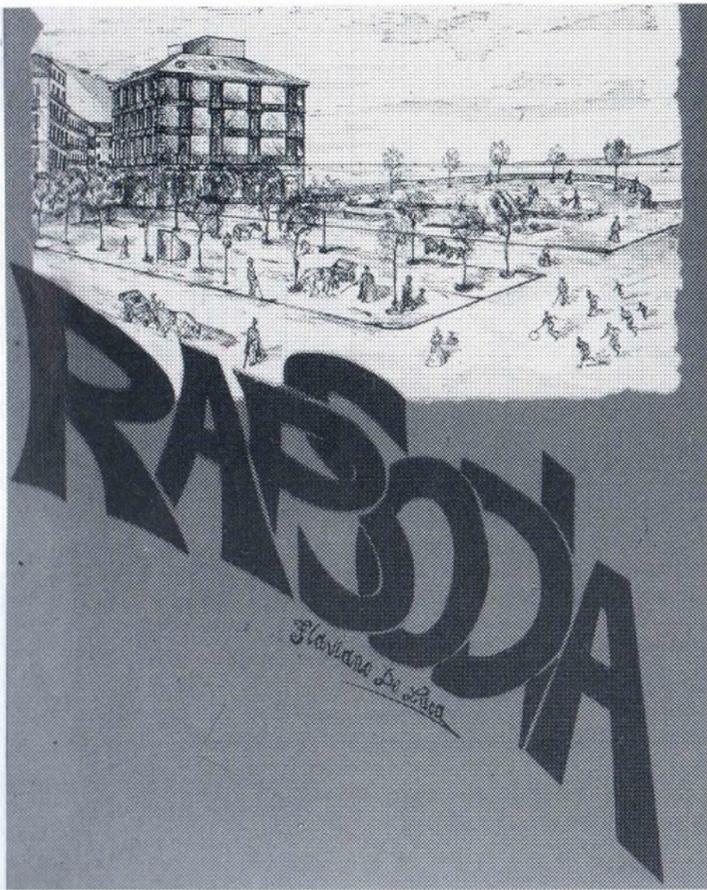
E così ci racconta anche dello "Stallone", un grande recinto, una "corte" dei tempi andati corrispondente all'odierna Via IV novembre.

Pianeta Giovani vi offre in anteprima una pagina tratta dal XX capitolo

dell'opera, nella quale l'autore ricorda la cantina dello "Stallone", che egli frequentava da fanciullo.

Tra gli avventori, tutti ben presenti nella sua memoria, c'è questo saggio ubriaco che, non riuscendo a trovare pace nemmeno nel vino, si rivolge al polveroso Crocifisso attaccato al muro, ponendogli domande e problemi che restano senza risposte e soluzioni.

a cura di Saby Mauriello ■



Ah Pataterno, Pataterno 'n-croce! Tu 'e vvide comme rideno! l'chiagno e loro rideno! E che vuò fa'! Stasera io sto jettato int' 'a cantina d'o Stallone: nu bicchiere tira a n'ato! E mo? Mo so' fatt' a vvino.

Nun è overo ca 'o vino fa scurdà! I' sto 'mbriaco e m'allicordo tuttecose: i' sto 'mbriaco cca, 'mbriaco e dijuno; e figlie mie no 'mbriache, ma dijune, sulamente dijune; pure mugliere-ma; e stanno sulle sule!

Ah Pataterno, Pataterno 'n-croce! I'tiro semp' 'a carretta, so'tant'anne; 'na carrett' 'e figlie! Sto 'n-croce comm'a te! E 'nce sta pure mugliere-ma! E' nà carretta 'ncopp' 'a na sagliuta; e 'a scesa nun 'a veco!

Patetè! Famm'a truvà na fatica bbona, na fatica addo'pavano pure quanno chiove. O ammacaro fa' chiovere sulo a dummene-ca, 'na juorno sulo int' 'a settimana! 'Nu juorno sulo 'e acqua, l'io putesso supportà. Ma 'na settimana sana, Patetè, no, nun è pussibile.

Ammacaro fa' cagnà 'a legge; 'nce vulesse na legge cundicenne ca 'o faticatore, quanno chiove e nun po' faticà, no pe'colpa soia, s'adda pavà 'o stesso. Tu 'o ssaie 'o patrone comme dice, quanno chiove e nuie 'nce lamentammo peché nun se fatica? 'Ma che vulite 'a me? Pigliatavella cu 'o Pataterno ca fa chiovere!

Patetè, ccà, si nun te daie da fa', ccà, siente a me! te perdeno 'e rispetto. Fenesce ca nun te credono cchiù!

Però n'ata cosa io t'aggia dicere; è nu pensiero ch'aggio sempre tenuto 'ncapa e m'è mancato sempre 'o core 'e t'ò dicere.

Sulo na vota 'o diciette a mugliere-ma e pe' tutta risposta chella me chiammaie jastemmatore; me dicette: ma tu staie 'bbuono cu 'a capa? Tu jastimme.

Ma io chillo pensiero 'o tengo sempre e nun se cagna maje. Sienteme, è chistu cca: Tu, Patetè, staie peggio 'e me, staie cchiù 'nguajato 'e me! Io tengo 'na car-

retta 'e figlie e m'allicordo a un'o a uno. Vulesse chella bella mamma toja, 'a Maronna 'e 'll'uorte, ca m'e facesse scurdà! Ma tu, Patetè, tu, si 'o pate 'e tutte ll'uommene! Quanta carrette 'e figlie tiene? Songo assaie, Patetè, songo meliune e meliune! Patetè, t'allicuarde, 'e vvide tutte quante e figlie tue? Tu si Pataterno e tiene 'a capa e 'a vista bbona. E io me jucasse 'a capa ca 'e figlie tue tu 'e vvide e t'allicuarde tutte quante!

E allora, peché, peché tante 'e nuie facimmo sta vita? A spiegazione pe'me ce sta: tu si 'nu pate 'bbuono; sbatte, curre, t'affatiche, t'accide 'e fatica, faie tutto chello ch'è pussibile.

Ma 'e figlie so' tropp'assaie e nun 'e può dà a campà a tutte quante; e quaccheduno te jurica pure, peché dice che tu faie a chi figlio e a chi figliasto. E nisciuno capisce ca 'e figlie tue non se ponno cuntà. 'E mie se contano, se ponno cuntà e io 'e conto. Ah, povero Pataterno. 'E tue no! E nu sacco 'e lloro so' purè malamente: s'appiccicano sempre, s'accidono.

E 'o mbruoglio 'o ssaie qual è? L'uommene cresce sempre, 'o numero se fa sempre cchiù guosso, pe'tutt' 'o munno.

Ammacaro, Patetè, nun ne fa nascere cchiù, e si nun 'o può 'ffa, fanne nascere cchiù poche! Guarda a me, Patetè!

I' mo vaco a casa; sto fatto a vvino, e po' cumme trova a mugliere-ma, 'e chillu fatto llà nun se ne parla propeto!

Ma dimane, dimane esce 'o sole, Patetè, peché nun po' chiovere sempre. E allora, dimane, faticammo e corre 'a lira. E magnammo. E tu 'na cosa bella 'a faciste e nun fernesce mai l'ammore, Patetè. E chella, a ccuntà 'a dimane a notte, pricisa comme a sempre, 'ncapo a nove mise, fa n'atu figlio, Patetè! E tu, tu, Patetè, che 'ffaie?

Flaviano De Luca ■

L'Amico del Popolo 25 Febbraio 1883

Innanzitutto grazie per le critiche favorevoli al mio ultimo articolo apparso su PIANETA GIOVANI del mese di marzo. Evidente il conoscere le vicende sociali e politiche dei trascorsi della nostra Castellammare interessa più di quanto io stessa non credessi.

Ebbene, nello stesso numero de "L'amico del Popolo" ripreso nel suddetto articolo marzo, si legge di una richiesta di sussidi avanzata dalla Società Agricola di Mutuo Soccorso al Comune, che fu "ignobilmente" rigettata. L'articolo, firmato "Un agricoltore", si apre con il proverbio "Dagli amici mi guardi Dio, dai nemici mi guardo io!..."

A quanto l'agricoltore dice, la Società Agricola aveva chiesto al Comune un esiguo contributo per mantenere un drappello di guardie a tutela dei campi spesso in balia del pascolo abusivo e dei "ladroneggi".

Questo sarebbe costato al Comune molto meno del lasciar passare i tempi fino a che una sommossa popolare avesse per necessità costretto gli amministratori ad interessarsi in prima persona a che una fonte importante quanto l'agricoltura a fine '800, non cadesse in mano alla malavita dell'epoca.

La domanda restò "negli scaffali della greteria comunale per vari mesi, per ordine di colui che tutto osa, ... per discuterla bilancio compiuto e per rigettarla poscia audacemente, come martedì sera con poco b senso si fece".

L'agricoltore, il cui malanimo era cresciuto per mesi, parla poi apertamente agli amministratori colpevoli di non aver accettato la proposta, continuando come segue: "Ma dunque, signori della maggioranza comunale, la vostra coscienza ha forse resa insensibile al rimorso? Che cosa avete fatto Avete sacrificato il bene dei cittadini, sfogare le vostre ire personali!

Evvia, sarebbe meglio che ve ne stiate casa vostra!... Il popolo sa che avete creati posti inutili per favorire o questo o quello; e voi stessi gli avete fatto chieramente capire con l'ultimo vostro bilancio quanto valete ed a che siete buoni! Giù schera, signori!"

Ora io vorrei che voi lettori riflettete se una richiesta di tal genere avrebbe sortito risultati diversi oggi. Io mi asterrò dal dare la mia opinione, piuttosto ovvia.

Ciò fatto, vi prego poi di pensare se, verificatosi, ci sarebbe stato un onesto "agricoltore", ma intendo cittadino, a manifestare altrettanto apertamente il suo disappunto verso il Consiglio comunale.

Forse è questo, dal 1883 ad oggi, ad essere cambiato: avremmo bisogno di più "agricoltori" a combattere l'antica "indolenza" cittadina.

Diana Carosella ■

LA BOTTEGA DI DON PROCOPIO ALL' ESORDIO

Il 4 marzo 1991, a C/Mare di Stabia, è nata la "Bottega di Don Procopio", una associazione culturale, volta a creare una compagnia teatrale stabile, e a realizzare un centro per la Promozione Teatrale, al fine di avvicinare i giovani alla cultura teatrale e di spettacolo in genere.

Un modo dunque per reagire alle brutture della nostra città e anche un modo per ritrovarsi e trascorrere insieme qualche ora piacevole e divertente.

La prima rappresentazione messa in scena da questa associazione è "O' Scarpalietto" di E. Scarpetta, commedia in tre atti (riadattata in 2 atti), presentata al teatro Supercinema il 6/7/8 aprile. In tutta sincerità, devo ammettere che sono andata a questo spettacolo "con occhio molto scettico e alquanto prevenuta: a recitare erano quasi tutti miei amici, con pochissima esperienza in questo campo, per cui, quando, poco prima che lo spettacolo iniziasse, mi è stato chiesto di scrivervi su un articolo, ho un attimino tentennato.

"Oddio, che cosa scrivo, ora, se lo spettacolo non è buono? e, invece, la bravura degli attori e la risposta positiva allo spettacolo da parte del pubblico, la sua spontaneità nel ridere e nell'applaudire, hanno allontanato tutte le mie preoccupazioni.

Personalmente, sono rimasta favorevolmente colpita da questi ragazzi, tutto è stato perfetto, minuzioso, dalle scene, ai costumi, alle battute.

Non un momento di imbarazzo tra il pubblico, né noia, la commedia ha tenuto perfettamente per tutte e 2 le ore di durata senza mai dare cenni di calo.

Brillante, l'interpretazione dell'avvocato "cacaglia" Anselmo Raganelli-Antonio Milo, che ha dato prova di una maestria non indifferente.

All'inizio un po' troppo emozionato, ma poi sicuro e molto divertente (si sono levati parecchi applausi spontanei) il "gagà Gaetano Papocchia-Rosario Chimenti. Il suo personaggio non era facile soprattutto per le pose e la mimica richiesta. Studiata sin nelle minuzie, il personaggio di Felice Sciosciammocca, interpretato da Nino Santomartino. Spontaneità, molta sicurezza, questa l'identità del suo personaggio, che ha dunque una sua ben precisa collocazione scenica e caratteriale, non immune però da un certo tipo di comicità propria del grande Totò. Calde anche le interpretazioni femminili di Tania Radice, Cinzia Citarella, Rosalia Di Maio e Giusy Balestrieri. Coordinati nelle battute e pienamente immersi nella parte, tutti gli altri interpreti.

Maya Manco ■

LA NAVE DEGLI ITALIANI

60 anni di storia ed è ancora lì, viva, solenne, a sfidare l'incedere del tempo, imperterrita nell'adempiere in modo impeccabile il suo ruolo di nave scuola della Marina Militare, un programma mozzafiato di impegni da assolvere, sempre in giro per il mondo.

A più di un anno dalla richiesta avanzata dalla Lega Navale Italiana allo Stato Maggiore della Marina Militare, solo quest'anno è stato possibile inserire Castellammare



AMERIGO VESPUCCI

nel programma di visite della "Nave degli Italiani", che il 26 mattina p.v. attraccherà nel nostro Porto, lungo il Molo del Cantiere.

Ma per quale motivo la Lega ha segnalato d'includere nell'itinerario anche Castellammare?

"Rientra nello spirito della Lega - dichiara il Presidente Roberto Sansone - promuovere manifestazioni di questo genere; considerando, poi, che la nave è stata costruita nei nostri cantieri navali e che la Lega rientra nella struttura della Marina Militare, ci è sembrato logico ospitarla nella "sua" città natale".

La ragione ci sembra più che valida!

E come si prepara Castellammare ad accogliere la Nave più bella del mondo?

Un programma non è stato ancora stabilito, sicuramente ci sarà la Fanfara della Marina a fare gli onori di casa; un particolare trattamento riceveranno i marinai dell'unità che potranno avere libero accesso agli Scavi di Pompei, nei bar ed in tutti i luoghi di ristoro.

Non mancheranno colazioni, pranzi e cene di rappresentanza riservate alle autorità civili e religiose del comprensorio.

La cittadinanza, invece, potrà fin dall'arrivo, visitare la nave con un transito autorizzato nel Cantiere, dove è stata allestita una Mostra fotografica sul varo e sulla storia dell'unità con foto raccolte negli Archivi comunali e nel Cantiere stesso.

Maria Spera ■